

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **L'Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
delle ultime settimane**

24 dic 2021-14 gen 2022

FTSE MIB **-0,56%** FTSE IT All Share **-0,56%** CAC 40 **-0,66%** DAX 40 **-0,6%** FTSE 100 **-0,02%** Dow Jones **-0,49%** NASDAQ **-2,57%** Spread BTP-Bund **138,00**

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

■ Cashback ■ Manovra 2021 ■ Casa, mutui e affitti ■ Ecobonus

Mutui Affitti

09:22 Borsa: tonfo Nasdaq innesca le vendite anche in Europa, -0,8% Milano in

08:01 *** Cina: nel 2021 esportazioni +29,9%, trainano prodotti legati al Covid

08:00 Generali: sale ancora la tensione, Caltagirone si dimette dal cda

07:05 ### Morning note: l'agenda di venerdì 14 gennaio



ALLERTA



Ristrutturazione casa, lavori sospesi e cantieri a rischio: allarme dei costruttori sui prezzi dei materiali

di Enrico Marro | 14 gen 2022



TELEMARKETING

Chiamate indesiderate, come bloccarle sui cellulari: cambia il Registro delle opposizioni

WELFARE

Pensioni, parte la riforma: cosa cambierà. Le richieste dei sindacati e i paletti di Draghi

LA SCELTA

Come trovare un'occupazione nel 2022 tramite le agenzie per il lavoro: cosa sapere

IMMOBILIARE

Comprare casa è più facile con l'euro: il confronto con i prezzi di 20 anni fa

L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. **L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, con una lettera del presidente, Gabriele Buia, al premier Mario Draghi.** Nel testo Buia esprime «fortissima preoccupazione per il problema del caro materiali», che rappresenta «un serio pericolo per la realizzazione di tutte le opere pubbliche, a partire da quelle del Pnrr».



Secondo il presidente dei costruttori, «in assenza di un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta, **verranno compromesse non solo la possibilità di formulare offerte congrue**», col rischio quindi che nessuna impresa si faccia avanti per eseguire i lavori, ma anche **le opere già appaltate rischiano di fermarsi** compromettendo «il rispetto dei cronoprogrammi». Nella lunga lettera **Buia** ricorre all'«esempio del tondino di ferro», materiale base nelle costruzioni: «In gare bandite di recente il prezzo del tondino andrebbe incrementato in misura superiore all'80% per portare il valore del prezzario in linea con il corrente prezzo di mercato».

RISTRUTTURAZIONI

Bonus casa, tutte le agevolazioni del 2022 per ristrutturare. Ecco le misure rinnovate

di **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**



Nel 2021, dice l'Ance, **aumenti fortissimi hanno colpito anche il Pvc (99,4%), il rame (57,1%), il legname (tra il 72 e l'88%, secondo i tipi)**. Drastica la conclusione: «mancano oggi le condizioni per poter lavorare seriamente ed è impensabile scommettere sulla riuscita del Piano» se il governo non interverrà con «una soluzione emergenziale per i bandi pubblicati negli ultimi mesi ed ancora in corso», che potrebbe essere «una clausola revisionale» o la sospensione dei bandi e il loro adeguamento «sulla base di nuovi prezzari aggiornati». Per i bandi di gara futuri «è invece indispensabile - sostiene l'Ance - che i prezzi siano in linea con i correnti prezzi di mercato».

E siccome l'inflazione non pare più un fenomeno così transitorio, **i costruttori chiedono anche «l'introduzione di una revisione prezzi strutturale**, sul modello di quella adottata in altri Paesi europei», in pratica una indicizzazione periodica dei contratti. Insomma, l'impennata dei prezzi, che pochi avevano previsto quando si metteva a punto il Pnrr, ha cambiato lo scenario. Il rischio è che si torni indietro, nella spirale delle ripetute revisioni prezzi in corso d'opera, col risultato di moltiplicare i costi finali delle stesse. Ma **Buia** respinge questa critica: «Noi chiediamo un **meccanismo di revisione** che funzioni sia al rialzo sia al ribasso, secondo l'andamento dei prezzi dei materiali. L'alternativa è che le imprese falliscano».

BOLLETTE

Caro energia, per le imprese costi record a 37 miliardi. Confindustria: «Così non ce la facciamo»

di **Diana Cavalcoli**



L'euro compie 20 anni: davvero ha fatto raddoppiare i prezzi?



Gas, ecco perché l'Italia (grazie al Tap) ha cominciato a esportare energia

di **G.Ferraino, C. Del Frate**

- Caro bollette, Giorgetti: «Tassare gli extra profitti delle imprese energetiche»
- Gas, le accuse a Putin: «Forniture ridotte di proposito»



Alta velocità, wifi in treno più potente (anche in galleria): accordo Fs-Tim

di **Fausta Chiesa**

- Sciopero dei trasporti, venerdì 14 gennaio stop a bus, metro e treni: gli orari per città



Trasformazione digitale, in Italia è pronta per il futuro un'azienda su cinque

di **Giulia Cimpanelli**



L'intervista Gabriele Buia

«Mina infetti sui cantieri, controlli troppo complicati così siamo a rischio blocco»

Contagi e quarantene che bloccano i lavoratori, aggravati dalla difficoltà di attuare le verifiche richieste dagli ultimi decreti. In un contesto in cui il mondo dell'edilizia, che già faticava a trovare personale qualificato, deve fare i conti anche con la tempesta sui prezzi dei materiali. Per **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, è una miscela micidiale che potrebbe portare al blocco di molti cantieri.

Presidente, Pnrr e superbonus hanno dato una spinta fortissima al vostro settore.

«È vero. Ma come segnaliamo da tempo soffriamo per la carenza di manodopera. Sono 260 mila gli addetti persi nei lunghi anni di crisi e ora recuperarli non è facile. Parlo di figure professionali di tutti i livelli, da quello più alto a quello più basso. Per gli operai possiamo in parte supplire con la formazione ma negli ultimi tempi facoltà di ingegneria e istituti tecnici si sono svuotati, intervenire è più complicato. Ci vuole tempo per dare una preparazione adeguata, servono mesi. Però il 2026, la data entro la quale devono essere completate le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza è vicinissimo».

In questo scenario è arrivata l'impennata di contagi da Covid. Quanto vi ha colpito?

«Inizialmente un po' meno, anche perché lavorando spesso

all'aperto la situazione era più gestibile. Ma ora l'ondata sta arrivando. Bisogna tener presente

che ci sono anche progetti per i quali si lavora al chiuso, poi ci sono locali come gli spogliatoi. Insomma contagi e quarantene si stanno facendo sentire e diversi cantieri ora si trovano in difficoltà anche per questo».

Come giudica le ultime misure approvate dal governo?

«Per noi sono difficili da gestire. Bisogna pensare che i cantieri



non sono come fabbriche. Non c'è un solo posto, ce ne possono essere tanti e bisogna controllare dappertutto. A volte la stessa persona deve girare più cantieri per fare tutte le verifiche e finché non arriva si può anche fermare tutto. Per di più adesso si deve sapere in anticipo chi ha più di cinquant'anni e quindi è soggetto all'obbligo vaccinale, mentre agli altri va controllato il super green pass. Le aziende più grandi possono cercare in qualche modo di organizzarsi, ma le altre avranno inevitabilmente dei problemi».

Quindi che cosa chiedete?

«La soluzione più immediata resta quella dell'obbligo vaccinale per tutti. Io credo che bisognerebbe avere il coraggio di fare questo ulteriore passaggio. Sarebbe una semplificazione drastica per il no-

stro mondo. Si controlla solo la vaccinazione, non c'è più bisogno di andare dietro ai tamponi o al resto».

Intanto oltre alla pandemia imperversa anche l'inflazione, che per l'edilizia vuol dire caro materiali. Come lo state affrontando?

«Per noi è un problema gigantesco, contro il quale non abbiamo strumenti di reazione, perché si tratta di una situazione che nasce dalla carenza dei materiali stessi. Le criticità sono due in particolare. Da una parte c'è la quantificazione economica dei progetti del Pnrr, che risale se va bene all'inizio del 2021. Questo vuol dire che di fatto sarà impossibile fare le gare e comunque anche se qualcuno fosse in grado di partecipare la prospettiva è quella di contenziosi e alla fine del blocco dei cantieri. Ma poi c'è anche il tema della revisione dei prezzi per i cantieri già in corso. Quella che è stata fatta con il provvedimento che riguardava il primo semestre del 2021 era assolutamente insufficiente. Ora attendiamo l'intervento sul secondo semestre, abbiamo fatto presente al governo la nostra posizione. Il rischio, di nuovo, è che i progetti si blocchino».

Luca Cifoni

IL PRESIDENTE DELL'ANCE: «A QUESTO PUNTO SAREBBE PIÙ SEMPLICE L'OBLIGO VACCINALE PER TUTTI»



Peso:25%



Gabriele Buia, presidente Ance



Peso:25%

Intervista Gabriele Buia

«Infetti, mina sui cantieri controlli troppo complicati così la paralisi è in agguato»

Contagi e quarantene che bloccano i lavoratori, aggravati dalla difficoltà di attuare le verifiche richieste dagli ultimi decreti. In un contesto in cui il mondo dell'edilizia, che già faticava a trovare personale qualificato, deve fare i conti anche con la tempesta sui prezzi dei materiali. Per **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, è una miscela micidiale che potrebbe portare al blocco di molti cantieri. **Presidente, Pnrr e superbonus hanno dato una spinta fortissima al vostro settore.**

«É vero. Ma come segnaliamo da tempo soffriamo per la carenza di manodopera. Sono 260 mila gli addetti persi nei lunghi anni di crisi e ora recuperarli non è faci-

le. Parlo di figure professionali di tutti i livelli, da quello più alto a quello più basso. Per gli operai possiamo in parte supplire con la formazione ma negli ultimi tempi facoltà di ingegneria e istituti tecnici si sono svuotati, intervenire è più complicato. Ci vuole tempo per dare una preparazione adeguata, servono mesi. Però il 2026, la data entro la quale devono essere completate le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza è vicinissimo».

In questo scenario è arrivata l'impennata di contagi da Covid. Quanto vi ha colpito?

«Inizialmente un po' meno, anche perché lavorando spesso

all'aperto la situazione era più gestibile. Ma ora l'ondata sta arrivando. Bisogna tener presente

che ci sono anche progetti per i quali si lavora al chiuso, poi ci sono locali come gli spogliatoi. Insomma contagi e quarantene si stanno facendo sentire e diversi cantieri ora si trovano in difficoltà anche per questo».

Come giudica le ultime misure approvate dal governo?

«Per noi sono difficili da gestire. Bisogna pensare che i cantieri non sono come fabbriche. Non c'è un solo posto, ce ne possono essere tanti e bisogna controllare dappertutto. A volte la stessa persona deve girare più cantieri per fare tutte le verifiche e finché non arriva si può anche fermare tutto. Per di più adesso si deve sapere in anticipo chi ha più di cinquant'anni e quindi è soggetto all'obbligo vaccinale, mentre agli altri va controllato il super green pass. Le aziende più grandi possono cercare in qualche modo di organizzarsi, ma le altre avranno inevitabilmente dei problemi».

Quindi che cosa chiedete?

«La soluzione più immediata resta quella dell'obbligo vaccinale per tutti. Io credo che bisognerebbe avere il coraggio di fare questo ulteriore passaggio. Sarebbe una semplificazione drastica per il nostro mondo. Si controlla solo la vaccinazione, non c'è più bisogno

di andare dietro ai tamponi o al resto».

Intanto oltre alla pandemia imperversa anche l'inflazione, che per l'edilizia vuol dire caro materiali. Come lo state affrontando?

«Per noi è un problema gigantesco, contro il quale non abbiamo strumenti di reazione, perché si tratta di una situazione che nasce dalla carenza dei materiali stessi. Le criticità sono due in particolare. Da una parte c'è la quantificazione economica dei progetti del Pnrr, che risale se va bene all'inizio del 2021. Questo vuol dire che di fatto sarà impossibile fare le gare e comunque anche se qualcuno fosse in grado di partecipare la prospettiva è quella di contenziosi e alla fine del blocco dei cantieri. Ma poi c'è anche il tema della revisione dei prezzi per i cantieri già in corso. Quella che è stata fatta con il provvedimento che riguardava il primo semestre del 2021 era assolutamente insufficiente. Ora attendiamo l'intervento sul secondo semestre, abbiamo fatto presente al governo la nostra posizione. Il rischio, di nuovo, è che i progetti si blocchino».

Luca Cifoni

IL PRESIDENTE DELL'ANCE: «A QUESTO PUNTO SAREBBE PIÙ SEMPLICE L'OBBLIGO VACCINALE PER TUTTI»



Peso:25%

Case antisismiche, agevolazioni al 110% in scadenza il 30 giugno

Legge di Bilancio 2022. Salta il superbonus per gli acquisti di immobili demoliti e ricostruiti: dal 1° luglio sconti meno favorevoli, al 75% e 85%

Giuseppe Latour

Chi ha in programma nei prossimi mesi l'acquisto di una casa antisismica (demolizione con ricostruzione), deve affrettarsi e chiudere il rogito entro il 30 giugno. Dopo quella data, l'agevolazione (il cosiddetto sismabonus acquisti) scenderà dall'attuale 110% fino al 75 o all'85%, a seconda dei livelli di sicurezza dell'immobile. Questo dice la lettura della legge di Bilancio 2022. Una lettura confermata anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che sull'applicazione di questa agevolazione è parte in causa, dal momento che riguarda operazioni effettuate da imprese.

Partiamo proprio dalla norma che regola queste demolizioni, contenuta nel Dl 63/2013. Il suo schema è piuttosto semplice, ma diverso dagli altri bonus casa. L'agevolazione prende forma con l'impresa che ricostruisce edifici interi per ridurre il rischio sismico. Poi, chi acquista ha diritto a uno sconto fiscale sul prezzo di vendita del 75%, se la demolizione ha portato il miglioramento di una classe di rischio, e dell'85% se, invece, il salto di classe è stato doppio. Ma il superbonus è andato, però, oltre queste percentuali, creando un "super sismabonus acquisti" al 110% che viene richiamato all'articolo 119, comma 4, del Dl 34/2020. La legge di Bilancio 2022

non ha però toccato la scadenza del 30 giugno 2022, già fissata.

Il motivo è che, nella norma che proroga il superbonus, si fa riferimento ai soggetti che effettuano gli interventi oggetto di rinvio: si parla, tra gli altri, di persone fisiche, di proprietari unici di immobili con più unità, di condomini e di Onlus, ma non si danno rassicurazioni ai soggetti che attivano il meccanismo alla base del sismabonus acquisti, le imprese di costruzioni, che solo dopo coinvolgono le persone nelle compravendite.

«Il sismabonus acquisti - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - è un'importante misura di stimolo per la rigenerazione urbana delle nostre città che è un obiettivo strategico del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ci auguriamo che il ridimensionamento della misura non depotenzi uno strumento che era stato pensato per consentire alle famiglie italiane di vivere in edifici più sicuri».

L'agevolazione base dedicata agli acquisti di case antisismiche è, invece, esplicitamente prorogata in un punto successivo della legge di Bilancio. Quando i bonus casa diversi dal 110% vengono rinviati al 2024, infatti, si fa esplicito riferimento a tutto il complesso di norme che contiene le diverse tipologie di sismabonus. Quindi, anche il sismabonus acquisti al 75 e all'85 per cento. La sostanza, allora, è

che da luglio questo bonus torna al passato, fino al 31 dicembre del 2024.

Nota finale: va sottolineato che sul punto la legge di Bilancio 2022 è scritta in modo piuttosto confuso (si veda l'altro articolo nella pagina). Non si può escludere in assoluto, allora, che l'agenzia delle Entrate dia un'interpretazione differente a un impianto normativo di difficile lettura. Nel frattempo, però, deve prevalere la prudenza, per evitare sorprese successive che potrebbero costare anche molte migliaia di euro.

Buia (Ance): «Importante misura di stimolo per la rigenerazione urbana, speriamo che lo strumento non venga depotenziato»



Peso: 18%

Il virus delle bollette uccide la ripresa

Imprese strangolate dal costo dell'energia. Dall'industria alla ristorazione, dagli alberghi all'editoria: il governo si muove. L'allarme di Bankitalia: le stime di crescita andranno riviste. Standard & Poor's: per le imprese italiane un salasso da 35 miliardi



Bollette e prezzi, siamo al disastro Le aziende: moriamo e non ci aiutano

Le associazioni di categoria lanciano l'allarme: situazione drammatica, l'Italia rischia di fermarsi di nuovo

di **Achille Perego**
ROMA

L'Italia è ripartita ma rischia di riferarsi, travolta dall'esplosione dei contagi da Omicron che, insieme con il caro-bollette di luce e gas, la corsa delle materie prime, dai metalli alla carta, e quindi un'inflazione che a dicembre è arrivata al 4,2%, hanno fatto partire nel peggiore dei modi il 2022.

RISCHI AL RIBASSO

E con circa 10 milioni di italiani costretti a restare a casa tra quarantene e smart working, avvertite Coldiretti, la risalita dei contagi peserà anche sull'agroalimentare. Non solo: raddoppiano i costi per la produzione del grano e l'aumento dipende dai rincari di oltre il 50% del prezzo del gasolio e dei mezzi agricoli, dei fitosanitari e dei fertilizzanti. «Gli effetti del balzo dei costi energetici si ripercuotono su tutti i produttori italiani di grano destinato a pasta e pane - spiega l'organizzazione - e colpiscono l'intera filiera, dai campi all'industria fino agli scaffali».

LA CRISI DEGLI ALBERGHI

«La situazione è drammatica - denuncia Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi -. I ristori concessi finora sono stati irri-

sori rispetto alla perdita di ricavi degli alberghi pari, nelle città d'arte, all'80% nel 2020 sul 2019 e al 50% l'anno scorso mentre il 16 dicembre le azien-

de, anche quelle chiuse, hanno dovuto versare l'Imu al 100%». Così è suonato sorprendente sentire parlare di ripresa del turismo confrontando i dati con gennaio 2020 quando c'era il lockdown! La realtà invece è di un settore dove, anticipa Bocca, a Roma stanno partendo licenziamenti collettivi. Per questo il governo deve prolungare la cassa Covid, prevedere ristori adeguati basati sulla perdita di ricavi e, sul fronte delle misure restrittive come l'isolamento fiduciario, guardare a Paesi come la Spagna dove Omicron è trattato come un'influenza. Per Stefano Dall'Ara, vice presidente di Fto-Confcommercio anche «il turismo organizzato è flagellato». E senza ristori adeguati (almeno 500 milioni) e nuova cassa Covid, avverte Dall'Ara, sono a rischio 70/80mila posti.

L'ALLARME RISTORAZIONE

Altri cinquantamila sono invece a rischio nella ristorazione che, avverte il vice direttore di Fipe-Confcommercio Luciano Sbraga, ha perso 32 miliardi di ricavi nel 2020 e altri 24 l'anno scorso, 45mila imprese e 300mila posti. Per questo Fipe ha scritto ai ministri del Lavoro e del Turismo chiedendo ristori e nuova

cassa Covid. Ma, di fronte al previsto picco di contagi, se non si vuole bloccare le attività, già in sofferenza, servirà un approccio diverso sulle quarantene, come ormai vanno ripetendo anche i governatori di regione. Tesi condivisa da **Gabriele Buia**,

presidente di **Ance**, che ha dovuto fermare, per mancanza di operai oltre che di materie prime, anche alcuni suoi cantieri. E per il quale il governo dovrebbe imporre l'obbligo vaccinale.

STOP AI BOLLETTINI

La preoccupazione riguarda anche le industrie dove le difficoltà, ricorda Carlo Robiglio nel consiglio generale di Confindustria, stanno aumentando. Il timore è che il Paese si fermi, ma vanno evitate le chiusure e anche le paure provocate dai bollettini giornalieri sui contagiati che sarebbe meglio diffondere solo una volta la settimana.

LA CRISI DEL COMMERCIO

A lanciare l'allarme è anche Mario Resca, presidente Confimprese. Nei primi dieci giorni di gennaio i saldi hanno segnato un meno 30% sul 2019. «Siamo al terzo anno di pandemia e continuiamo a essere in affanno anche per il caro-bollette, la mancanza di materie prime e l'inflazione che rischiano di fermare i consumi». Servono quindi sostegni reali perché «se non arriva liquidità il retail rischia il collasso». Ma già così, chiosa Mariano Bella, responsabile Ufficio studi



Peso: 1-8%, 3-100%

Confcommercio, dopo un 2021 di grande ripresa le previsioni sul 2022 sono al ribasso e «sarebbe già una bella cosa una crescita del 4%». Servirebbe allora considerare Omicron come un'influenza? «La scelta di seguire Paesi come la Gran Bretagna che lo considera un raffreddore o proseguire con le misure anti-

contagi spetta al governo. Bisogna sapere però che se si sceglie questa seconda strada, i danni economici per le discoteche chiuse vanno ristorati con le tasse degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCA (FEDERALBERGHI)
«I ristori concessi sono stati irrisori rispetto alla perdita degli hotel Nelle città d'arte un tonfo del 50%»

SOS RISTORAZIONE
Sbraga: «In due anni persi 56mila miliardi di ricavi, a rischio 50mila posti»

RESCA (CONFIMPRESI)
«Nei primi 10 giorni di gennaio i saldi hanno segnato un meno 30%»

1 Regina (Confindustria)
«Subito interventi strutturali»



Per Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, «l'Italia deve attivare subito un approvvigionamento in pool di gas naturale per soddisfare il fabbisogno nazionale, e contrastare la delocalizzazione causata dalle politiche climatiche europee»

2 Rossetti (Assopetroli)
«Il governo convochi gli operatori»



Assopetroli-Assoenergia (nella foto il presidente **Andrea Rossetti**) «chiede al Governo di avviare, con urgenza, un tavolo tecnico di settore, per concertare un percorso condiviso di riconversione industriale, con orizzonte 2026, in coerenza con il Pnrr»

3 Costantini (Cna)
«Un salasso per le piccole imprese»



La Cna (nella foto il presidente **Dario Costantini**) chiede «interventi urgenti per scongiurare effetti pesanti sulle attività produttive, in particolare artigiani e piccole imprese, che già pagano un prezzo del 35% superiore alla media Ue»

4 Voltini (Coldiretti)
«Grano alle stelle, effetti sulla filiera»



«Raddoppiano i costi per la produzione del grano a causa dei rincari di oltre il 50% per il gasolio». È quanto afferma Coldiretti Lombardia (nella foto il presidente **Paolo Voltini**). «Gli effetti colpiscono l'intera filiera, dai campi all'industria fino agli scaffali»

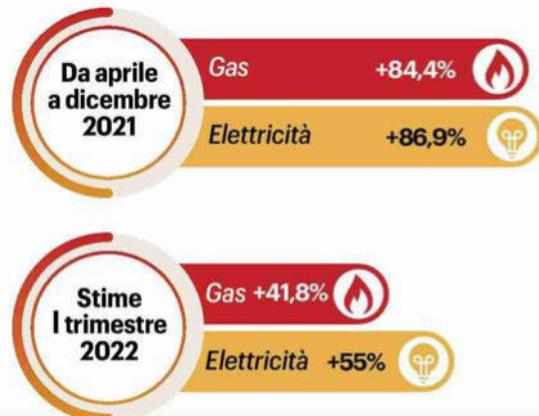
5 Rieni (Codacons)
«Massacro per famiglie e aziende»



«L'aumento delle bollette è un massacro per famiglie e imprese - dice il presidente del Codacons, Carlo Rieni -. Questo perché gli incrementi dell'energia non solo aggravano la spesa per luce e gas, ma determinano rincari a cascata in tutti i settori»

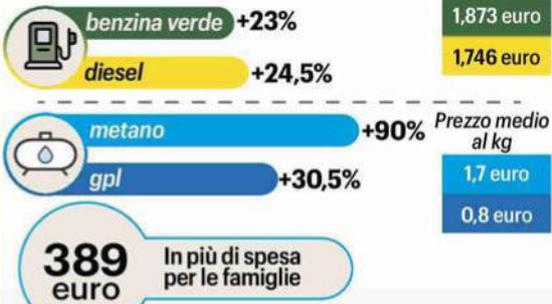
La corsa dei prezzi

I costi dell'energia

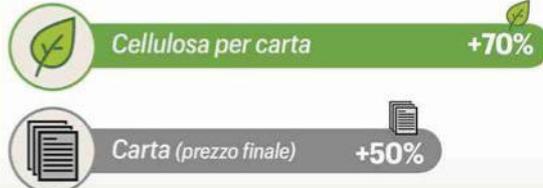


944 euro In più di spesa per le famiglie

I carburanti (servito)



Le materie prime dell'editoria



Peso:1-8%,3-100%

BLOCCO DI CANTIERE

Anche a causa dei nuovi aiuti di Stato, nell'edilizia i prezzi sono fuori controllo e la manodopera latita. Una situazione da «tempesta perfetta» che spesso costringe a fermare i lavori.

di Carlo Cambi

Le coccolano quando devono fare le statistiche per dimostrare che c'è l'impetuosa ripresa, perché lo sa qualsiasi studente di ragioneria che «il fattore di moltiplicazione dell'edilizia» è il più alto di tutti. Ma passata l'idea che stiamo correndo al +6,2 per cento di Pil le uniche parole che il governo sa dire verso le imprese di costruzioni sono quelle di Andrea Orlando, ministro del Lavoro: «Più controlli sui cantieri, ci sono troppi contratti che ancorché regolari dribblano le norme di sicurezza». Ma non si dia pena, ministro, i cantieri stanno per chiudere.

A Mario Draghi il superbonus non piace e il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per ora è solo un libro di buone intenzioni. Come se non bastasse sulla casa si addensano continue nubi fiscali: dalla patrimoniale all'idea dell'Europa (poi ritirata, vediamo fino a quando) che se non vivi in una stanza «verde» non puoi venderla. Confedilizia con il presidente Giorgio Spaziani Testa sta sempre col «fucile puntato» sul governo.

Se da una parte si è detto «confortato per il segnale arrivato col parziale ristoro dei danni che si subiscono dalle occupazioni abusive», dall'altra continua a tuonare sul blocco degli sfratti causa Covid e soprattutto sul refrain continuo della già citata patrimoniale.

Il rischio, non detto ma concreto, è che il combinato disposto di superbonus (ovvero lo sconto fiscale superiore alla spesa sostenuta per rifacimento delle facciate, efficientamento energetico e adeguamenti sismici degli edifici, che ha diviso e non poco la maggioranza di governo visto che il Partito democratico voleva limitarlo ai soli condomini e a chi

ha un Isee entro 25 mila euro, mentre Lega e Forza Italia lo volevano senza limiti) e revisione del catasto, porti a un incremento di valore degli immobili su cui far scattare nuove imposte, che si scaricheranno fatalmente sui proprietari. Così che lo Stato possa recuperare ciò che ha concesso con le ristrutturazioni.

Il comparto edilizia-lavori in ogni caso si è infilato in un tunnel che appare senza uscita: quello della rincorsa dei prezzi. Rischiano di saltare il superbonus al 110 per cento usato dal governo giallorosso per dimostrare che l'economia tiene (ma probabilmente il Pd e Giuseppe Conte hanno sbagliato le loro previsioni), e soprattutto il mitizzato Pnrr. A queste condizioni alle imprese non conviene accettare i lavori pubblici.

Largamente inascoltato è stato l'avviso dato da **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, associazione delle imprese di costruzione, che fin dal 22 luglio scorso ha mobilitato i suoi con una serrata simbolica dei cantieri. Il governo ci ha messo una toppa che appare peggiore del buco. Con il «decreto Sostegni» ha consentito di adeguare i prezzi per i cantieri aperti al 30 giugno scorso per mitigare aumenti superiori all'8 per cento dei materiali, e ha istituito un fondo di appena cento milioni di euro. Ovviamente questo riguarda solo le opere pubbliche perché i privati - che sono quelli che con le imposte alimentano la spesa pubblica - devono arrangiarsi. Le critiche sono durissime e le opere pubbliche sono in sofferenza. Così **Gabriele Buia** ai primi di dicembre ha ripreso carta e penna e ha scritto al governo, ai sindaci, alle Ferrovie, per sollecitare nuove misure possibilmente strutturali. Ma per ora nessuno ha accusato ricevuta.

Oltre all'Ance che denuncia apertamente il rischio di un blocco dei cantieri del Pnrr, ci sono altre associazioni di settore che protestano. Finco (Federazione industrie opere specialistiche per le costruzioni) e Assistal (Associazione nazionale costruttori di impianti e dei servizi di efficienza energetica) ce l'hanno con il ministro per le Infrastrutture Enrico Giovannini perché il decreto che cerca di affrontare il caro-prezzi è mal scritto e insufficiente. Sostiene la Finco: «Diventi stabile il meccanismo di adeguamento

dei prezzi e sia previsto nel nuovo Codice appalti, inoltre si accorgano che in edilizia per il risparmio energetico e l'efficienza dei manufatti si usano nuovi materiali che nel decreto non ci sono».

Ancora più dura è la critica di Assistal: «Ci domandiamo in quale mondo vivano» scrive in una nota il presidente Angelo Carlini. «A loro parere, l'universo dei materiali interessati dagli aumenti è rappresentato solo da 56 voci. Come se non bastasse, gli aumenti registrati non rispecchiano quelli reali del 40, 50 e 60 per cento che le nostre imprese stanno subendo da moltissimi mesi».

In effetti l'universo dei rincari è fosco e il ministro Enrico Giovannini avrebbe fatto il furbo nascondendo quelli reali. Secondo Federlegno per esempio «è inconcepibile che il legno sia stato escluso dall'elenco dei rincari. Si parla tanto di "green" e l'unico materiale veramente naturale non viene preso in considerazione». Il legno da carpenteria è passato da 125 a 280 euro al metro cubo, il legno da costruzione è aumentato del 250 per cento. Se il Governo lo certifica saltano tutti i capitolati di appalto. La situazione è critica su ogni fronte. Assistal giudica «irricevibili le affermazioni del Ministro Giovannini laddove dichiara di aver riconosciuto variazioni fino al 76 per cento. Per loro le tubazioni sono rincarate del 23 ma noi le paghiamo il 73 per cento in più. Stesso discorso per la tubazione in polietilene, 20 contro 47, fili di rame conduttori, 32 contro 55, e tubi di rame per impianti idrosanitari, 16 contro 55. Per non parlare dei fondamentali tondini per il cemento armato aumentati del 43 per cento. A oggi le imprese non riescono a sostenere i contratti già conclusi e non partecipano alle nuove gare, di conseguenza non potrà esserci nessuna ripresa e nessuna attuazione del Pnrr».

Che la situazione sia assai critica se n'è accorta pure l'Europa, che già l'anno scorso mise in guardia - senza poi fare nulla - sull'aumento di prezzi dei mate-



riali edili. A ciò si somma la mancanza di manodopera. L'Ance stima servano almeno 200 mila addetti nei cantieri, sempre che i lavori non chiudano. Uno spaccato di questa realtà è la ricostruzione nelle zone terremotate del 2016 in Centro Italia.

Vi è stata un'ordinanza che adegua del 6 e dell'11 per cento i contributi per la ricostruzione, ma i preziosi regionali troppo bassi dissuadono le imprese. Un esempio su tutti: una piccola azienda come quella di Roldano Tatarelli, che da anni lavora nel cosiddetto «cratere». Lamenta il titolare: «Paghiamo i materiali più di ciò che siamo accreditato, manca il denaro per pagare i fornitori».

La Contingentato nazionale in un suo studio ha magnificato l'effetto di trascinamento dell'edilizia: in 8 mesi quest'anno l'Italia è prima in Europa per dinamica d'investimenti con un più 24,1 per cento. Fino a novembre gli investimenti generati dal superbonus sono stati pari a 11,9 miliardi (un costo enorme per lo Stato) con una forte incidenza nell'economia del Mezzogiorno; l'efficientamento energetico degli edifici con 13,8 miliardi è il terzo ambito d'intervento del Pnrr. La tanto decantata ripresa ita-

liana poggia tutta sul mattone che con un +10,7 per cento del valore aggiunto è la sola voce in vera crescita. Ma questo treno rischia di bloccarsi.

A Mario Draghi peraltro, come accennato il superbonus non sta troppo simpatico. Il presidente del Consiglio ha commentato: «C'erano buoni motivi, a parte l'aspetto di finanza pubblica, per la riluttanza del governo ad estendere ulteriormente il superbonus. Indubbiamente è un beneficio, ma ha anche creato distorsioni, come un aumento straordinario dei prezzi dei componenti necessari alle ristrutturazioni e all'efficientamento energetico. Oggi un'unità di efficientamento costa molto più di prima, le emissioni vanno giù ma non così tanto per assorbire l'aumento di prezzo. È la logica del 110 per cento che non rende più rilevante la contrattazione di un prezzo importante». Secondo il premier il superbonus «ha incentivato moltissime frodi, l'Agenzia delle entrate ha bloccato 4 miliardi di crediti che erano stati dati come cedibili».

Il governo ha deciso di estendere il superbonus per le unità unifamiliari solo a chi ha completato almeno il 30 per cento dei lavori entro il 30 giugno. È difficilis-

simo che le imprese accettino di aprire i cantieri con simili costi. Un tema che l'Ance ha affrontato trasversalmente commentando le direttive europee sugli edifici a emissioni zero.

Avvertono i costruttori: «Resta da valutare la fattibilità di un numero molto elevato di interventi da realizzare in un periodo limitato di tempo, il 2030. Su 12,2 milioni di edifici, oltre 9 milioni non garantiscono i limiti energetici». C'è un mercato potenzialmente immenso, Pnrr, superbonus, ricostruzione, ma è ingolfato dai prezzi fuori controllo. Così più che una ripresa è un caos.

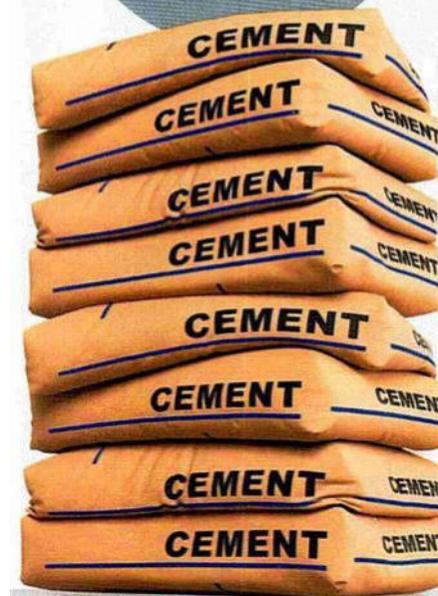
© RIPRODUZIONE RISERVATA





15
PER CENTO

L'aumento del prezzo del cemento. Quello dei tondini per armature è cresciuto del 43 per cento.



Ansa, Shutterstock, Getty Images



Peso:34-84%,35-25%,36-90%,37-96%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LAVORATORI CERCANSI

di Francesca Ronchin

DECRETO

La normativa 2021 che regola quanti cittadini

FLUSSI,

europei giungeranno in Italia per trovare impiego solleva dubbi nelle stesse associazioni

PERICOLO BLUFF

di categoria. Molti utilizzano questa misura per far arrivare in Italia amici o parenti.



Sopra, Luciana Lamorgese, alla guida del ministero dell'Interno. Con quello del Lavoro decide le quote per l'arrivo in Italia di cittadini non europei in cerca d'occupazione.

Finalmente si punta su canali legali. L'annuncio del nuovo «decreto flussi», che dovrebbe portare in Italia gli ingressi di cittadini non europei per motivi di lavoro da 30.850 a 70 mila secondo le ultime stime, ha riscosso il plauso del mondo dell'associazionismo entusiasta per il ritorno ai numeri del 2010, quando si sfioravano i 100 mila permessi. Più che per un improvviso desiderio del governo di mettere mano alle politiche migratorie, a dare il via all'iniziativa sarebbe stata l'esigenza di rispondere alle richieste di manodopera che arriva dalle organizzazioni di categoria.

Da Confimi ad Ance, da Coldiretti a Confcommercio, la dichiarazione è univoca: «Mancano lavoratori». Cinquantamila servirebbero a Coldiretti, preoccupata per la salvaguardia della produzione agricola che molto dipende dagli stagionali, oltre da una quota di lavoro sommerso non scalfita dalle sanatorie; 98 mila sono invece i lavoratori richiesti dalla Confimi (Confederazione industria Manifatturiera) mentre l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) parla di addirittura 260 mila lavoratori

mancanti. La fiducia nella manovra, però, è tutt'altro che granitica.

«Dopo aver perso 600 mila addetti negli ultimi 10 anni, ora grazie a bonus e progetti in vista del Recovery plan, l'edilizia è tornata a crescere. Mancano però i lavoratori» dice a Panorama Gabriele Buia, presidente di Ance, che ha chiesto al ministro del Lavoro di attivarsi con i centri per l'impiego per individuare soggetti disponibili anche sul suolo nazionale e tra gli stessi percettori del Reddito di cittadinanza.

Secondo Buia la risposta andrebbe cercata innanzitutto nella manodopera che già lavora sul territorio e può essere rapidamente integrata perché «assumere a scatola chiusa un operaio che si trova in un altro Paese è sempre rischioso, specie per le piccole e medie imprese che però rappresentano il 98 per cento del totale».

Per non dire della difficoltà di formare lavoratori che non parlano italiano o del fattore tempo, visto che gli operai che servono adesso, con il Decreto flussi rischiano di non arrivare prima di 5 o 6 mesi se va bene, quando le esigenze del mercato saranno già mutate.

Lentezze della burocrazia che, in

assenza di un meccanismo di controllo sui lavoratori, rischiano di amplificare il pericolo che le quote previste non si traducono in veri contratti. Mentre al ministero del Lavoro ci comunicano che i dati in materia non sono immediatamente disponibili, gli addetti del settore sanno bene che, una volta ottenuto il permesso di soggiorno per entrare in Italia, non tutti gli stranieri poi si presentano dove sono attesi.

«Molte comunità di stranieri utilizzano il decreto flussi per far arrivare parenti e amici e solo il 20 per cento di chi fa domanda svolge il lavoro per cui è stato chiamato» spiega Natale Forlani, direttore generale per l'Immigrazione presso il ministero del Lavoro proprio negli anni cruciali del 2010. Fu lui, una volta scoperto come i numeri spesso fossero gonfiati, a operare un taglio drastico delle quote non stagionali.

Criticità che ora si scontrano anche con uno scenario di sottoutilizzo della



manodopera a dir poco endemico. Perché cercare lavoratori all'estero quando ci sono 2,3 milioni di disoccupati di cui 500 mila stranieri regolari, nonché 3 milioni di percettori di reddito di cittadinanza?

Diversi i motivi secondo le associazioni di categoria, dagli operai che hanno cambiato mestiere a quelli che sono andati in pensione o rientrati nei Paesi d'origine. Ma soprattutto l'effetto sussidi.

«Nonostante offriamo impieghi con regolare contratto collettivo nazionale, trovare persone che abbiano voglia di lavorare è sempre più difficile» lamenta Paolo Agnelli, presidente di Confimi. «Del resto perché cambiare regione magari per venire in una delle nostre imprese quando si può percepire un assegno senza allontanarsi da casa?».

Un problema eminentemente po-

litico per Forlani, che fa notare come l'aumento dei sostegni al reddito e alla disoccupazione sia teorizzato dagli stessi che vedono la necessità di aumentare le quote di lavoratori immigrati. «Anziché su provvedimenti amministrativi quali il decreto flussi, bisognerebbe partire dalle liste di disponibilità per questi lavoratori, che ancora non ci sono».

Dopo l'approvazione del Decreto e in attesa dei suoi atti amministrativi collegati, resta da capire perché il governo non attinga ai circa 200 mila potenziali lavoratori che avevano fatto domanda di regolarizzazione attraverso la sanatoria dell'ex ministro Teresa Bellanova. Provvedimento che - dato il suo flop - ha sfornato soprattutto permessi di soggiorno. Poiché si tratta di soggetti non

ufficialmente impiegati, è presumibile che lavorino in nero quando invece potrebbero essere messi in contatto con le aziende che cercano personale. Sempre che ai ministeri del Lavoro e dell'Interno sappiano dove sono finiti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, un lavoratore indiano a Borgo Vodice (Latina). Sotto, Teresa Bellanova, che nel precedente governo era alla guida della Politiche agricole, alimentari e forestali. Oggi è viceministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile.



LA LEGGE DI BILANCIO

Frodi e lavori scadenti il lato oscuro della corsa al Superbonus edilizio

La maxi detrazione del 110%, prolungata al 2022, ha spinto il settore
Ma sale anche il numero di imprese fittizie e il rischio sulla sicurezza

MILANO – Costi ingenti, boom di frodi e l'incognita sicurezza su centinaia di migliaia di edifici. Dietro la cautela con cui il presidente del Consiglio Mario Draghi mercoledì ha accolto la decisione del Parlamento di prolungare il Superbonus per tutti, contro la volontà iniziale del governo, c'è soprattutto la certezza dei numeri. La maxi detrazione al 110% ha senz'altro portato grande effervescenza nel settore dell'edilizia ma a costi molto alti per le finanze dello Stato: oltre 31,77 miliardi di euro soltanto fino al 2026, senza contare gli effetti delle ultime modifiche del Parlamento. Una pioggia di soldi pubblici che oltre a punteggiare il Paese di ponteggi ha finito anche per alimentare, complice il meccanismo di cessione del credito e sconto in fattura, un volume gigantesco di frodi, come testimonia anche la maxi operazione condotta ieri dalla procura di Roma e che ha portato al sequestro di 1,2 miliardi di crediti fiscali legati proprio ai bonus edilizi. Una parte degli oltre 4 miliardi di euro di crediti già bloccati dall'Agenzia delle Entrate citati da Draghi mercoledì, di cui però soltanto una quota – ha chiarito l'Agenzia – sarebbe riferita al solo Superbonus. Anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio nelle scorse settimane aveva acceso un faro sulla questione, evidenziando enormi, e sospetti, squilibri nell'accesso all'agevolazione nelle diverse regioni d'Italia. Se nelle regioni del Centro-Nord la spesa annua agevolata con il Superbonus era in linea, o al massimo il doppio di

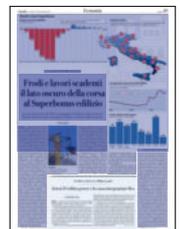
quanto fatto in passato con altri bonus, in alcune aree del Mezzogiorno si arrivava fino a dieci volte tanto. Tradotto: il mix tra generosa agevolazione e possibilità di cedere il credito – aveva rilevato l'Upb – potrebbe avere portato alla «diffusione di comportamenti fraudolenti».

Non solo, a questi nodi se ne aggiunge uno più preoccupante: quello della sicurezza. La corsa all'incentivo rischia di lasciare in eredità sulle case degli italiani danni ben più grandi dei benefici ottenuti in termini di efficienza energetica. Il boom della domanda ha fatto fioccare il numero di nuove imprese, non sempre affidabili. «L'incentivo è importante e lo difendiamo, ma non è accettabile che lavori anche da diversi milioni di euro vengano affidati a imprese improvvisate senza organizzazione e con pochi dipendenti», sottolinea **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, che nei giorni scorsi aveva parlato anche di un «mercato drogato da nuove imprese edili senza dipendenti che vogliono sfruttare i bonus». Secondo l'analisi trimestrale Movimprese sono nate negli ultimi due anni quasi 30.000 nuove imprese edili, di cui 6.200 nel solo ultimo trimestre. «Trattandosi di soldi pubblici – prosegue **Buia** – lo Stato dovrebbe fare come accade già per la ricostruzione dal terremoto del centro Italia, permettendo l'accesso solo ad imprese qualificate».

Il problema si intreccia anche con il tema dei rincari delle materie prime. In un quadro internazionale di

surriscaldamento dei prezzi, il Superbonus ha alimentato ulterior-

mente la crescita dei costi dei materiali, diventati presto introvabili. Secondo i dati dell'Ance, il prezzo del ferro tondo per cemento armato è cresciuto a novembre del 226,7% rispetto a un anno prima. «Oggi molte imprese finiscono per rifornirsi di materiali nell'Est Europa o in Asia, dove non sempre sono assicurate tutte le certificazioni necessarie per l'utilizzo sugli edifici italiani, con la beffa ulteriore che così le risorse pubbliche finiscono all'estero», spiega **Fabrizio Capaccioli**, amministratore delegato di Asacert, grande azienda che si occupa di ispezioni nei cantieri anche per conto delle assicurazioni, e vice presidente di Green Building Council Italia. «Stiamo osservando una crescita del volume di materiali che vengono immessi sul mercato e vanno direttamente sulle facciate dei nostri edifici senza nessuna certificazione», aggiunge. I numeri, seppur come ordine di grandezza, sono preoccupan-



Peso: 100%

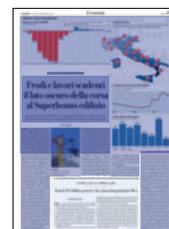
ti: «Quasi nel 50% dei cantieri troviamo elementi non a norma». Il rischio è che a fronte di lavori terminati in fretta si realizzano interventi che non sempre assicurano gli standard di sicurezza. «È quasi scritto che il numero dei sinistri sarà elevato: tra tre anni – conclude Capaccioli – avremo molti edifici con facciate ammalorate perché i lavori di oggi si stanno facendo con una fretta insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri

I vari bonus edilizi hanno provocato un aumento di cantieri e lavori



Peso:100%

Imprese 14 Gennaio 2022

Fondo di garanzia per le Pmi, in arrivo la stretta che preoccupa le imprese

di Massimo Frontera

Stampa

In breve

La legge di bilancio fa rotta sul ritorno al regime ordinario e preannuncia un nuovo criterio per la valutazione dei rischi

La decisione europea di fissare al giugno 2022 la fine della deroga al regime ordinario delle norme sugli aiuti di Stato - il cosiddetto "temporary framework", la cui sesta proroga concessa da Bruxelles scade appunto il 30 giugno di quest'anno - ha condizionato anche alcune decisioni contenute nella legge di bilancio, con effetti già in parte in vigore e che sempre di più condizioneranno gli spazi di manovra delle Pmi in materia finanziaria. Le misure che impattano sulle imprese - incluse quelle che operano nell'edilizia e nelle costruzioni - sono rappresentate dalle novità sul Fondo di garanzia per le Pmi introdotte dai commi 53-58 dell'articolo 1 della legge di bilancio. Novità che appunto prospettano un graduale ritorno alla normalità dopo il pacchetto di garanzie straordinarie disposte dal governo nel 2020 (con il Dl n.23, uno dei più importanti decreti emergenziali post pandemia) a seguito delle deroghe concesse dall'Europa.

Fondo di garanzia, le novità

Le principali misure sono le seguenti. Il regime straordinario del fondo di garanzia per le Pmi viene prorogato dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2022 (stessa cosa per l'operatività della riserva di 100 milioni a valere sulle risorse del Fondo per l'erogazione della garanzia sui finanziamenti fino a 30mila euro a favore degli enti non commerciali). Si elimina il carattere gratuito della garanzia straordinaria del fondo, prevedendo che dal 1 aprile 2022 le garanzie vengano concesse previo pagamento di una commissione. Inoltre dal 1 gennaio 2022 - ed è questa la misura che già impatta sulle imprese - la copertura del fondo sui finanziamenti fino a 30mila euro scende dal 90% all'80%, prevedendo inoltre, dal 1 aprile 2022, il pagamento di una commissione per il rilascio di una garanzia. La disciplina straordinaria di intervento del fondo cessa pertanto dal 1 luglio prossimo. Tra il 1 luglio e il 31 dicembre 2022 sono parzialmente ripristinate le modalità operative ordinarie del Fondo: l'importo massimo garantito per singola impresa dal Fondo è pari a 5 milioni di euro e la garanzia è concessa mediante applicazione del modello di valutazione, con alcune eccezioni. Soprattutto, si stabilisce che il fondo dovrà operare entro il limite massimo di impegni assumibile, fissati annualmente dalla legge di bilancio, sulla base di un piano annuale di attività e sulla base del sistema dei limiti di rischio. Tra le disposizioni finanziarie si prevede un incremento del fondo di 520 milioni di euro per il 2024, di 1,7 miliardi di euro per il 2025, di 650 milioni per il 2026 e di 130 milioni di euro per il 2027. Per quanto riguarda il 2022, in prima applicazione viene stabilito che il limite cumulato massimo di assunzione degli impegni sia di 210 miliardi di euro, di cui 160 riferibili allo stock di garanzie in essere al 31 dicembre 2021 e 50 miliardi riferito al limite massimo degli impegni assumibili per le garanzie da concedere nel corso del 2022.

In vista nuovi criteri per la valutazione del rischio

Le novità normative - che riflettono la convinzione di un graduale ma ravvicinato ritorno alla normalità, dopo gli effetti causati



Peso:1-100%,2-33%

dalla pandemia - preoccupano non poco le piccole e medie imprese. Difficile infatti parlare di un contesto finanziario di normalità quando si assiste a una tensione fortissima sui prezzi delle materie prime, all'impennata dei costi dell'energia e al risveglio prepotente dell'inflazione. Anche perché il regime straordinario del Fondo - concesso da Bruxelles appunto nel quadro del temporary framework - è stato un punto di riferimento importante in questi mesi di crisi. La relazione di accompagnamento alla manovra riferisce infatti che nel corso del 2020 e nei primi sei mesi del 2021 il Fondo ha rilasciato garanzie per circa 148 miliardi di euro (pari al 6% del Pil), di cui 131 miliardi connessi esclusivamente all'operatività derogatoria introdotta sotto Temporary Framework (oltre l'88%), per circa 196 miliardi di finanziamenti a favore di Pmi e mid-cap.

Tra i criteri guida introdotti dalla legge di bilancio c'è anche l'indicazione che il sistema di rischio per definire la propensione al rischio di portafoglio del fondo sia «in linea con le migliori pratiche del settore bancario e assicurativo». Quest'ultima frase accende una spia di allarme rosso per le imprese perché, come osserva con preoccupazione l'Ance in un documento indirizzato al sistema associativo, «lascia presagire l'introduzione di un nuovo sistema di valutazione del rischio». Una svolta che si teme possa essere un passo indietro clamoroso rispetto alla riforma del 2019 del Fondo di garanzia nella quale - dopo un lungo pressing - si era riusciti a introdurre criteri di valutazione in cui si teneva conto delle peculiarità del settore edile. «Una marcia indietro rispetto a questa filosofia (premiando, quindi, le imprese finanziariamente più solide) rappresenterebbe un serio rischio per le imprese, soprattutto dopo la crisi pandemica che ancora è in atto», sottolinea il documento dell'Ance; visto anche che «lo scopo della garanzia statale, infatti, è quello di sostenere imprese sane dal punto di vista economico ma alle prese con difficoltà finanziarie che pregiudicano l'accesso al credito bancario».



Peso:1-100%,2-33%

Cura Pnrr per gli immobili italiani

Il patrimonio immobiliare. Oltre l'80% degli edifici residenziali ricadono ancora nelle classificazioni energetiche più basse e rappresentano oltre un terzo dei consumi: il Piano mette a disposizione 15 miliardi per tagliare le emissioni entro il 2030

Giuseppe Latour

Dieci anni decisivi per migliorare l'efficienza del patrimonio immobiliare italiano, pubblico e privato. Il percorso iniziato nel 2021 con l'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà portare i suoi risultati entro il 2030, anno nel quale l'Unione europea fissa il suo primo traguardo di riduzione dei gas a effetto serra (-55% rispetto allo scenario del 1990).

La sfida sembra quasi impossibile: invertire la tendenza del nostro paese alla scarsa manutenzione dei suoi immobili, che oggi sono vecchi, energivori e, in qualche caso, anche poco sicuri. La differenza, però, potrebbero farla le risorse a disposizione: solo il Pnrr, infatti, dedica oltre 15 miliardi alla riqualificazione degli edifici.

La mappa

Gli immobili in Italia, stando alle ultime statistiche catastali dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate, sono 76,5 milioni: sono 35,9 milioni gli immobili residenziali (un numero che comprende anche i singoli appartamenti) e oltre 29 milioni quelli collegati in qualche modo ad attività produttive e commercio.

Gli ultimi dati del ministero dell'Economia parlano, invece, di 1,1 milioni di edifici pubblici, tra uffici, ospedali, scuole, caserme, palazzi storici e carceri.

Lo stato degli immobili

Le caratteristiche del patrimonio immobiliare italiano sono due: è vecchio ed energivoro. Oltre il 70% degli immobili residenziali è stato costruito prima del 1980 e, quindi, prima dell'attuazione nel

nostro paese delle norme antisismiche e di quelle energetiche. Le abitazioni residenziali costruite dopo il 2000, con criteri di maggiore efficienza e sicurezza, sono poco meno dell'8%: segno di un rinnovamento delle costruzioni molto scarso.

Un dato confermato anche dagli attestati di prestazione energetica: quasi l'80% degli immobili certificati oggi ricade nelle classi più energivore (E, F, G). Per questo motivo, le stime dicono che gli edifici rappresentano oggi più di un terzo dei consumi energetici del nostro paese.

Gli obiettivi di Bruxelles

In questo contesto, sono diverse le linee di intervento indicate da Bruxelles e attuate dal nostro Governo. Sul fronte degli edifici pubblici, si punta al rinnovo del 3% annuo del patrimonio immobiliare di ciascun paese, stando agli obiettivi indicati dal Green deal della Commissione Ue.

Sul fronte degli edifici privati, invece, l'obiettivo è rendere più efficienti gli immobili con peggiori prestazioni energetiche (in classe F e G), portandoli in classe E tra il 2030 e il 2033. Ancora, tutti i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni a partire dal 2030 (2027 per quelli pubblici). Insomma, l'idea è avere un patrimonio immobiliare pesantemente rinnovato nei prossimi dieci anni.

I soldi a disposizione

Per fare questo, servono risorse. E il Pnrr ne investe moltissime, con l'idea di raddoppiare il tasso di efficientamento degli edifici (cioè, il numero di edifici oggetto di ristrutturazione ogni anno) entro il 2025. Secondo le stime dell'Ance, 108 mi-

liardi del Pnrr avranno in qualche modo un impatto sul settore delle costruzioni.

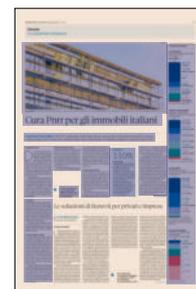
Più nel dettaglio, solo per la riqualificazione e l'efficientamento energetico degli edifici ci sono a disposizione 15,3 miliardi. Risorse che, secondo le indicazioni dell'Enea, consentono di ristrutturare circa 50 mila edifici ogni anno.

Tutti questi soldi andranno sia al fronte pubblico, mettendo in testa alle priorità i lavori su scuole e cittadelle giudiziarie, sia a quello privato, dove è appena stato confermato il 110 per cento. Il superbonus, in base all'ultima legge di Bilancio, arriverà infatti fino a tutto il 2025, ma solo per gli edifici condominiali (le case unifamiliari saranno agevolate fino alla fine del 2022), considerati quelli nei quali è più difficile attivare i lavori di riqualificazione.

Ma, a partire dal 2024, lo sconto avrà delle percentuali molto più ridotte: prima il 70%, per poi scendere al 65% nel 2025. Percentuali che, alla prova dei fatti, potrebbero non essere sufficienti a invogliare gli investimenti dei privati.

ESCLUSIVO

A livello europeo sul fronte degli edifici pubblici si punta a un rinnovo del 3% annuo per ogni Paese



IN SINTESI

110%

La proroga

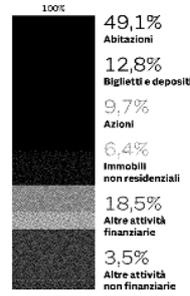
La legge di Bilancio 2022 ha prorogato il superbonus fino al 2025, ma solo per i condomini. Per le case autonome, come villini e loft, ci si fermerà al 2022. Inoltre, c'è da considerare che, anche per i condomini, il 110% non arriverà al 2025. La percentuale di detrazione scenderà, infatti, prima al 70% nel 2024, per poi ridursi fino al 65% nel 2025. Dal primo gennaio del 2026, in base alle regole attuali, l'incentivo sparirà.

L'Italia del mattone

IL PATRIMONIO

Distribuzione della ricchezza lorda delle famiglie. In %

10.700 mld

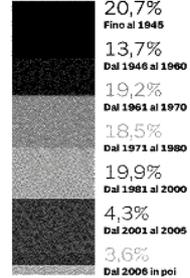


Fonte: eab, [Istat](#) su dati Banca d'Italia

L'ANNO DI COSTRUZIONE

Abitazioni in edifici ad uso residenziali per epoca di costruzione

Composizione %

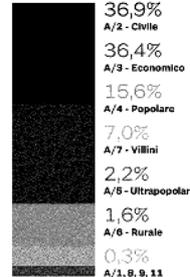


Fonte: eab, [Istat](#) su dati Istat, Censimento 2011

LE CATEGORIE

Distribuzione dello stock residenziale per categoria catastale

Composizione %

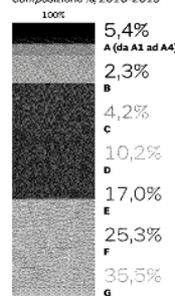


(*) A/1 Signori: 0,1%, A/8 Villi, castelli: 0,1%, A/9 Rurale: 1,6%, A/11 Ispici: 0,1%
A/3 Rurale: 36,4%, A/4 Popolare: 15,6%, A/7 Villini: 7,0%, A/8 Ultrapopolare: 2,2%, A/9 Rurale: 1,6%, A/1, 8, 9, 11: 0,3%. Fonte: eab, [Istat](#), [Istat](#), Agenzia delle Entrate

LE CLASSI DI ENERGIA

Prestazione energetica (Ape) nei residenziali

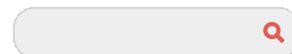
Composizione %, 2016-2019



Fonte: eab, [Istat](#) su dati Ennea-CR



Peso:64%



Le tre ragioni che rischiano di bloccare il Pnrr. Parla Bianchi (Ance)



Di Andrea Picardi | 12/01/2022 - [Economia](#)

Intervista al vicepresidente di Ance con delega ai lavori pubblici, Edoardo Bianchi: "Chiediamo un provvedimento ponte nazionale e straordinario che prescriva alle pa di adeguare il prezzo dei contratti di appalto in misura proporzionale all'incremento del costo delle materie prime". Le opere pubbliche del Pnrr? "In moltissimi casi mancano persino i progetti, l'Italia rischia"

Costo delle materie prime e prezzo dei contratti di appalto, messa a punto finale dei progetti del [Piano nazionale di ripresa e resilienza](#), accesso delle piccole e medie imprese alle procedure di aggiudicazione delle pubbliche amministrazioni. L'Italia prova a correre lungo la strada tracciata dal Pnrr, ma le difficoltà e i nodi da sciogliere, come in fondo è naturale che sia, non mancano in alcun settore.

A tal proposito sono tre in particolare le questioni che preoccupano maggiormente le aziende di costruzioni e che rischiano, a loro avviso, di bloccare il Paese dal punto di vista delle opere pubbliche e delle infrastrutture. Aspetti denunciati con forza dal vicepresidente di [Ance](#) con delega ai lavori pubblici, **Edoardo Bianchi**, in questa intervista rilasciata a *Formiche.net*.

Cominciamo dal primo problema, l'aumento del costo delle materie prime. Come sta impattando sulle imprese chiamate fisicamente a realizzare le opere pubbliche nel nostro Paese?



Impatta moltissimo ovviamente e richiede interventi immediati per invertire la rotta.

Verso quale direzione?

Guardi, tutti i progetti che stanno per essere aggiudicati hanno un prezzo che non è corretto perché superato dai tempi. Per essere molto chiari, questo vuol dire che il corrispettivo previsto a favore dell'impresa affidataria è troppo basso alla luce dell'aumento vertiginoso che sta interessando, ormai da oltre un anno, i materiali da costruzione e le materie prime più in generale.



Con questi aumenti, in pratica, i contratti delle imprese di costruzione (e non solo) con la pubblica amministrazione sono andati fuori mercato. È così?

I prezzi vengono adeguati con cadenza annuale, ma quest'anno non è ancora avvenuto. Lo devono fare le singole stazioni appaltanti che vi sono tenute per legge secondo quanto previsto dall'attuale codice degli appalti, salva la possibilità di continuare ad applicare nel primo semestre dell'anno in corso i prezzi di quello precedente. Una norma di sicuro valida per tempi per così dire di pace, ma che risulta certamente insufficiente in virtù degli squilibri in corso sul mercato edile nazionale e internazionale.

In quest'ottica cosa pensa che occorra fare?

Per far fronte a questa situazione eccezionale, come imprenditori chiediamo un provvedimento ponte di carattere nazionale e di natura straordinaria che prescriba alle pubbliche amministrazioni di adeguare il prima possibile, sin da subito, il prezzo dei contratti di appalto in misura direttamente proporzionale all'incremento del costo delle materie prime.

Altrimenti?

Se ciò non dovesse accadere, se cioè continuassimo ad aggiudicare gli appalti a questi prezzi e a queste condizioni, le imprese affidatarie non sarebbero certamente in grado di rispettare quanto pattuito. Lo diciamo oggi, ancor prima di sapere quale azienda si aggiudicherà la costruzione di chissà quale infrastruttura.

C'è realmente questo rischio?

È matematico che vada così, perché c'è troppa distanza tra il valore dell'appalto e i costi che gli operatori devono sostenere per via dei rincari. Ci troveremo di fronte a numerosissime opere di fatto bloccate per l'impossibilità dell'appaltatore di portarne a compimento la realizzazione secondo quanto previsto nel contratto di appalto.

Vale ovviamente anche per le opere del Pnrr, giusto?

A maggior ragione per quelle opere per le quali, nel caso da scongiurare di eventuali stalli nel processo di realizzazione, rischiamo addirittura di dover restituire le relative risorse all'Europa. Un pericolo che, com'è evidente, non possiamo minimamente permetterci di correre.

Il secondo problema principale che denunciate, invece, qual è?

SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A AIRPRESS

Il mondo di Airpress dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO

Che, ferrovie a parte, ci troviamo in una condizione di totale assenza di progetti esecutivi e in alcuni casi pure di quelli definitivi.

Addirittura. Ma che vuol dire concretamente?

Che siamo praticamente allo stadio iniziale. In sostanza, sappiamo quali sono le opere che intendiamo realizzare ma in molti casi ci troviamo dal punto di vista progettuale in una fase del tutto preliminare.

Dunque il problema è alla base. Ma davvero siamo messi così male?

Purtroppo la situazione è questa. Dobbiamo dircelo se vogliamo cambiarla. Badate bene, siamo ancora in tempo per riuscirci, a patto però che si mettano in campo subito tutti i correttivi necessari. Salvo qualche rara eccezione positiva, le stazioni appaltanti sia centrali che locali di regola mancano ancora dei progetti, che sono ovviamente necessari per far partire le aggiudicazioni dei lavori e iniziare a cantierare le opere.

Come imprenditori quindi cosa proponete per sciogliere questa matassa?

Crediamo che si debba continuare a seguire la strada tracciata con il decreto Sblocca Cantieri prima e il Semplificazioni bis dopo: questi due provvedimenti, di modifica del codice degli appalti, hanno stabilito che le pubbliche amministrazioni possano tornare a ricorrere all'appalto integrato. Ecco, si tratta di estendere sempre di più questa possibilità.

Vuol dire utilizzare un solo contratto con cui chiamare l'impresa non solo a effettuare i lavori ma pure a realizzare o integrare il progetto?

Esatto, proprio così. Ovviamente, però, non si potrebbe chiedere alle imprese di costruzioni di progettare i lotti delle grandi infrastrutture del Paese. Ergo, l'appalto integrato andrà più che altro utilizzato per le opere di manutenzione, ripetitive o di messa in sicurezza del territorio.

E siamo al terzo elemento di preoccupazione. Perché temete che la stragrande maggioranza delle aziende rischi di rimanere esclusa dai progetti del Pnrr?

Perché di fatto le opere del Pnrr saranno realizzate con le previsioni dello Sblocca Cantieri, del Semplificazioni e del Semplificazioni bis. Queste tre norme hanno reso ordinaria la procedura negoziata, con la quale le pubbliche amministrazioni non sono chiamate a effettuare la gara ma a negoziare, appunto, le condizioni dell'appalto direttamente con le imprese consultate.

Ovvero senza gara?

Sì, la fase di gara è stata contingentata e compressa, anzi addirittura eliminata, partendo dall'equivoco che sia proprio in quella fase che si annidano i maggiori ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche di cui il nostro Paese soffre così tanto. Non è così invece. E poi la questione non finisce qui.

Che altro c'è?

Il tema è la pubblicità delle procedure negoziate, che è praticamente inesistente. Prima – nella versione originale del codice, in cui la procedura negoziata rappresentava l'eccezione – un po' di pubblicità era prevista, che si trattasse della pubblicazione dell'avviso sull'albo della stazione appaltante o sulla Gazzetta Ufficiale.

Adesso invece non c'è più?

No, non c'è più. E la conseguenza, com'è chiaro, è una situazione di potenziale opacità, come ha affermato anche il presidente dell'Anac Giuseppe Busia nella sua relazione annuale. Ma dico di più: sarebbe la morte delle piccole e medie imprese. Se faticano così tanto a sapere che è in corso una certa procedura, come possono proporsi per prendervi parte? Quanto agli inviti da parte delle stazioni appaltanti, è necessario che vengano fatti secondo un principio di rotazione e che siano resi noti i criteri sulla base dei quali vengono effettuati. C'è però un ultimo profilo da sottolineare a questo proposito.

Quale?

Quello che riguarda le famose Ati, [le associazioni temporanee di imprese](#). Stiamo parlando dello strumento che per 30 anni ha consentito alle imprese edili italiane di continuare a crescere e poi negli ultimi 20 di non fallire di fronte alla crisi economica che ha colpito il settore.

Qual è il problema in tal senso?

Che la procedura negoziata, per come è strutturata oggi, di fatto non permette più alle imprese di presentarsi in un raggruppamento per vincere un appalto. Se le procedure non sono praticamente conoscibili e vi si riesce a partecipare quasi esclusivamente tramite invito, è evidente che sarà difficilissimo fare ricorso a un'associazione temporanea di imprese per ottenere il contratto e quindi i lavori.

A questo riguardo cosa proponete?

Che sia previsto un adeguato regime di pubblicità delle procedure negoziate in modo che le aziende, anche quelle che intendono poi raggrupparsi in un'associazione temporanea, possano chiedere di parteciparvi. Altrimenti, se le carte continueranno a darle in totale autonomia solo le stazioni appaltanti, sarà impossibile per le piccole e medie imprese provare a ottenere gli appalti. E questo inevitabilmente contribuirà a mandarle ancora di più in crisi.

Condividi tramite



Articoli Correlati:

1. [Non solo Draghi. Germania e Bce, ecco cosa temono i mercati. Parla Visco](#)
2. [Effetto domino sul mattone cinese. Dopo Evergrande cade Shimao](#)
3. [La crisi energetica e i muri di M5S e Pd. La versione di Cattaneo \(FI\)](#)
4. [Perché è tempo di temere l'alta inflazione](#)
5. [Il trading colpisce ancora. E alla Fed cade il numero due](#)



ANALISI, COMMENTI E SCENARI

Formiche è un progetto culturale ed editoriale fondato da Paolo Messa nel 2004 ed animato da un gruppo di trentenni con passione civile e curiosità per tutto ciò che è politica, economia, geografia, ambiente e cultura.

Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line [www.formiche.net](#), una testata specializzata in difesa ed aerospazio "Airpress" ([www.airpressonline.it](#)) e un programma di seminari a porte chiuse "Landscapes".

INFORMAZIONE

Le foto presenti su Formiche.net sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione (tramite e-mail: formiche.net@gmail.com o al tel. 06.45473850) che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Privacy policy](#)

SEGUICI SU



Copyright © 2021 Formiche – Base per Altezza srl Corso Vittorio Emanuele II, n. 18, Partita IVA 05831140966

Realizzato da

i say

Intervento. Opere pubbliche: deficit di progetti esecutivi e manca una adeguata capacità progettuale della Pa

di Edoardo Bianchi* e Antonio Ciucci**

Caro materiali: occorre un intervento del legislatore che consenta un riequilibrio dei prezzi unitari a base di asta

Il 2022 sarà l'anno della verità per il decollo effettivo del Recovery Plan sotto il profilo della apertura dei cantieri e dell'avanzamento dei lavori. Non vi è più tempo per "governance, task force, studi ed analisi"; ora è il tempo di dare avvio ai lavori e di farli proseguire nel rispetto del crono programma concordato con l' Europa.

Non è rilevante, allo stato dell'arte, neanche comprendere esattamente quante risorse saranno sostitutive e quante aggiuntive rispetto ai programmi già impostati da anni; ci torneremo (per chi fosse interessato rimandiamo alla lettura del significativo documento di Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio – Consigliere Alberto Zanardi – del 20 ottobre u.s.).

Come **ANCE**, sin dal decreto Sblocca cantieri e fino alla recente legge di bilancio abbiamo avanzato una miriade di proposte finalizzate a garantire l'apertura dei cantieri con regole minime inderogabili di trasparenza che consentissero il rispetto delle milestones pattuite con la Europa.

Non siamo stati ascoltati perché si è preferito seguire il canto di sirene che distoglievano l'attenzione dai veri problemi per dirottarla su ricette falsamente taumaturgiche ma più accattivanti, quali i Super Commissari.

Come **ANCE** intendiamo tornare su 2 profili che se non affrontati in maniera risoluta non consentiranno alcuna spendita produttiva delle copiose risorse disponibili.

Vi è un deficit assoluto di progetti esecutivi ed al tempo stesso manca una adeguata capacità progettuale della P.A.

Testimonianza di questo è, ad esempio, il recente "Bando Nazionale Sport Periferie" che metteva a disposizione dei Comuni, per l'ammodernamento delle strutture sportive locali, un importo di 300 milioni. Sono stati presentati 3.380 progetti, ben 2.200 non sono stati ammessi perché non in linea rispetto alle prescrizioni del bando e dei residui 1.180 progetti ammessi solo 495 sono stati ritenuti meritevoli di essere finanziati.

Come uscirne ?

Il legislatore nel decreto sblocca cantieri e nel decreto semplificazioni bis ha reso nuovamente ammissibile il ricorso



Peso: 1-83%, 2-100%, 3-57%

sia all'appalto integrato semplice che all'appalto integrato complesso.

In sintesi vi è la possibilità per la stazione appaltante, priva di progetti esecutivi, di poter mandare in gara un livello di progettazione definitivo e/o di fattibilità e, a seconda dei casi, chiedere ai partecipanti/aggiudicatari di rendere esecutivo il relativo progetto.

In particolar modo per i lavori di manutenzione, recupero dell'esistente e messa in sicurezza del territorio questa è l'unica strada per aprire i cantieri.

Parallelamente vi saranno opere più complesse, come quelle della Missione 3, che verranno gestite da committenti maggiormente qualificate, dotate di un know how progettuale più consolidato.

Un utile strumento che, in concorso con quelli precedenti, potrà consentire l'apertura di nuovi cantieri è l'Accordo Quadro, sebbene rivisto e corretto rispetto ad alcune anomalie operative.

Già vi sono, perché il legislatore li ha contemplati, gli strumenti per aprire i cantieri senza il ricorso ad accorpamenti contro natura (gigantismo) o soluzione rabberciate (profluvio di commissari straordinari) o scorciatoie che non risolvono alcun problema dopo una iniziale scoppiettante euforia.

Vi è un deficit assoluto di adeguatezza dei prezzi di appalto. Negli ultimi 15 mesi si è registrato un impazzimento dei prezzi, in primis delle materie prime, dell'energia e del gas, che colpisce indistintamente tutti i settori, ma quello edile più di tutti.

Non intendiamo qui affrontare il tema degli aumenti (e dei ristori) che hanno prodotto danni nel primo e secondo semestre 2021; la partita è ancora lunga ed è nel vivo dell'agone. Auspichiamo che vi sia una presa di consapevolezza responsabile da parte di chi deve rilevare il reale andamento dei prezzi. Ma vi è un aspetto (danno) collaterale a quello dell'aumento dei prezzi che come **ANCE** intendiamo evidenziare.

La vicenda prezzi inciderà in maniera ancora più significativa sui lavori che saranno banditi da ora in avanti perché hanno progetti con quadri economici redatti sulla base di prezzari disallineati dagli attuali prezzi di mercato. Portiamo un esempio concreto che non rappresenta certo un unicum ma che anzi costituisce un solare paradigma del tema sul tappeto.

Un recente bando di gara relativo alla realizzazione del Ponte dei Congressi espone un importo a base di asta per lavori di € 134.256.508,70.

Come è possibile desumere dal prezzario a base di gara, e dai relativi schemi di analisi giustificativi, detto importo è costituito per circa 50 milioni dalla sola fornitura di acciaio e calcestruzzo.

Ebbene con gli attuali prezzi di mercato per la sola fornitura di acciaio e calcestruzzo, senza praticare alcun ribasso in sede di gara, su tale importo vi è una perdita di oltre 10 milioni di euro.

Abbiamo riportato gli esiti delle analisi solo delle due principali forniture ma anche il resto delle altre lavorazioni



presentano rilevanti deficit. Vi è chi realisticamente ritenga eseguibile, con questi squilibri iniziali, la suddetta opera nei tempi e costi a base di gara ?

Come **ANCE**, quando ancora non sono cognitivi i partecipanti e le relative offerte, avanziamo serie perplessità; speriamo di sbagliarci.

Occorre un intervento del legislatore che consenta un riequilibrio dei prezzi unitari a base di asta. In mancanza assisteremo inevitabilmente a due nefaste anomalie: a) ci sarà sempre una azienda che per necessità contrattualizzerà una commessa anche sotto costo confidando in cabalistici interventi salvifici futuri.

In questo caso quanto mai attuale sarà il detto che la moneta sporca allontana quella buona; b) qualsiasi appalto preso così smaccatamente sottocosto, ancora prima di iniziare, scontrerà problematiche che non consentiranno né il regolare avanzamento dei lavori né il rispetto dell'importo economico oggetto di contratto.

Nascondere la testa sotto la sabbia non produrrà nulla di benefico.

A esempio perché non tenere conto, per la portata ed il significato, dell'attuale avanzamento del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati in data 13.10.21 ed ora in esame presso il Senato sul tema "dell'equo compenso delle prestazioni professionali".

Se esiste, ed è innegabile che esista, un tema del corretto riconoscimento economico per una prestazione nel campo dei servizi perché non dovrebbe esistere un analogo tema dell'equo compenso nel campo dei lavori ?

Il legislatore deve porvi rimedio perché non può pilatescamente lasciare alle stazioni appaltanti la soluzione del problema, non ne hanno gli strumenti.

Continuare ad eludere risposte concrete o non affrontare i problemi alla radice, mentre il tempo scorre, determinerà il fallimento attuativo delle riforme che dovrebbero consegnarci, post pandemia, un nuovo Paese completamente diverso da quello che già annaspava anche prima dall'avvento del covid.

Abbiamo la sensazione che si aspetti sempre un intervento risolutivo divino forse nella memoria del salvataggio mirabolante di Arione e della sua cetra da parte di Apollo a mezzo di un delfino. Siamo realisti, nessun delfino ci salverà, non vi sarà alcun aiuto divino se non quello fornito dalla esperienza e dal buon senso di coloro che vivono ogni giorno in cantiere per consentire un avanzamento dei lavori nonostante tutto quello che ci si possa inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli.

Dallo scoppio della pandemia vi è stata una over dose di interlocuzioni ma senza una effettiva disponibilità all'ascolto ma solo al sentire.

Se le opere non termineranno nei tempi non si dica tra qualche anno che la classe imprenditoriale ha fallito, lo abbiamo denunciato per tempo avanzando proposte e suggerimenti; è il decisore pubblico a dover fornire risposte

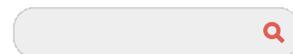


concrete ed efficaci senza abdicare al proprio ruolo correndo appresso a non soluzioni.

* Vice presidente **Ance** con delega ai lavori pubblici

** Vice presidente Acer con delega ai lavori pubblici





SACE garantisce gli investimenti green



Lavori pubblici, dubbi e domande sul nuovo codice degli appalti



Di Andrea Picardi | 05/01/2022 - **Economia**

Punti interrogativi si estendono al regolamento d'attuazione del codice degli appalti prossimo venturo, la vera novità della disciplina che l'Italia sta progettando di darsi da qui ai prossimi anni. È certo che si tornerà al passato, ma non è chiaro secondo quale modello. Due le alternative: la legge Merloni di metà anni 90' o il cosiddetto codice de Lise che venne varato nel 2006

Guardare la luna oppure fermarsi al dito. E quindi, per entrare subito nel merito della questione appalti pubblici, limitarsi a osservare [cosa sta avvenendo in Parlamento](#) con l'esame del [disegno di legge delega in materia](#) oppure proiettarsi più avanti, alle misure successive che andranno poi effettivamente a incidere sull'evoluzione del mercato negli anni a venire. Ossia, per intendersi, al decreto legislativo con il quale Palazzo Chigi sarà chiamato ad adottare il nuovo codice degli appalti una volta che le aule parlamentari avranno portato a termine il loro compito e al relativo regolamento d'attuazione che poi quella disciplina dovrà applicarla in concreto.



Due provvedimenti fondamentali a cui già rivolgono la loro attenzione le imprese e gli esperti del settore, mentre la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama continua a discutere in maniera non particolarmente spedita del disegno di legge delega. L'impressione, che per alcuni costituisce più che altro un timore, è che la partita fondamentale – quella per il codice vero e proprio – si stia giocando altrove: non al ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili oggi guidato da **Enrico Giovannini** però, che pure sul tema dovrebbe essere in prima fila com'è sempre avvenuto in passato, bensì a Palazzo Chigi.

Secondo questo schema, il governo avrebbe già iniziato a scrivere la nuova disciplina dei contratti pubblici per mano di alcuni degli uomini più vicini a **Mario Draghi**, tra cui spiccano sotto questo profilo il consigliere giuridico **Marco D'Alberti**, quello economico **Francesco Giavazzi** e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli**, con il Parlamento defilato e intento a procedere, anche un po' a rilente, sulla delega, che peraltro detterà ovviamente solo i principi generalissimi cui la materia dovrà essere ispirata. Circostanza che starebbe facendo storcere il naso pure a qualche parlamentare, certamente a quelli più esperti del settore, come abbiamo scritto [in questo nostro precedente approfondimento](#).

I punti interrogativi si estendono inoltre al regolamento d'attuazione del codice degli appalti prossimo venturo, la vera novità della disciplina che l'Italia sta progettando di darsi da qui ai prossimi anni. Da questo punto di vista è certo che si tornerà al passato: e, quindi, addio al sistema disegnato dal [codice renziano del 2016](#) fondato sulle linee guida dell'Anac, come d'altronde era stato deciso in tempi non sospetti, fin dal decreto Sblocca Cantieri varato dall'allora governo gialloverde in attuazione del quale è stato anche scritto, ma mai approvato, uno schema di regolamento applicativo (consultabile [a questo link](#)).

Un ritorno alle origini invocato pressoché all'unanimità da tutti gli attori del settore, anche se non è ancora chiaro quale sarà la strada che il governo imbroccherà sul punto. In quest'ottica i modelli di riferimento sono sostanzialmente due: [la legge Merloni](#) di metà anni 90', dal nome dell'allora ministro del governo Ciampi **Francesco Merloni**, [il cui regolamento di attuazione del 1999](#) era dedicato ai soli lavori pubblici e [il codice De Lise del 2006](#), dal nome dell'ex presidente del Consiglio di Stato **Pasquale de Lise** che ne curò la stesura, [il cui regolamento del 2010](#), però, si applicava anche a servizi e forniture.

Ecco la domanda principale che in molti tra esperti, operatori e professionisti si stanno ponendo è la seguente: la disciplina attuativa, che poi costituisce l'elemento fondamentale per il buon funzionamento del sistema, com'è dimostrato dal fallimento del codice del 2016, riguarderà solo i lavori pubblici o sarà estesa anche a servizi e forniture? Questione evidentemente di particolare interesse per tutti quei soggetti a vario titolo coinvolti nella realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche.

E ancora, si chiedono gli addetti ai lavori, quale sarà il ruolo ricoperto dal Consiglio di Stato nel varo della nuova normativa? Perché in teoria gli è stata attribuita una funzione molto più rilevante che in passato, i cui contorni precisi rimangono però ancora piuttosto oscuri.

Domande che riecheggiano mentre il mercato degli appalti pubblici è chiamato a un enorme sforzo collettivo per essere all'altezza della sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la maggior parte dei progetti del quale, è bene ricordarlo, verrà aggiudicato con le attuali regole, salvo ulteriori deroghe o sospensioni, considerato che ci vorranno ancora almeno diversi mesi perché il nuovo codice entri in vigore.



SOTTOSCRIVI SUBITO UN
ABBONAMENTO A FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



Il tutto mentre le imprese continuano a chiedere a gran voce che dalle parole si passi ai fatti, e cioè all'avvio dei lavori e all'apertura dei cantieri, **come hanno scritto** sul *Sole 24 Ore* i vicepresidenti di **Ance** e Acer, ossia i costruttori a livello nazionale e romano, con delega ai lavori pubblici, **Edoardo Bianchi** e **Antonio Ciucci**. Senza dimenticare l'aumento spropositato del costo dei materiali di costruzione, **denunciato con forza dalle colonne di questo giornale anche da Angelica Donati**, neo-presidente del gruppo giovani dell'associazione che rappresenta le aziende edili nel nostro Paese.

Condividi tramite





SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A AIRPRESS

Il mondo di Airpress dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



ANALISI, COMMENTI E SCENARI

Formiche è un progetto culturale ed editoriale fondato da Paolo Messa nel 2004 ed animato da un gruppo di trentenni con passione civile e curiosità per tutto ciò che è politica, economia, geografia, ambiente e cultura.

Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line www.formiche.net, una testata specializzata in difesa ed aerospazio "Airpress" (www.airpressonline.it) e un programma di seminari a porte chiuse "Landscapes".

INFORMAZIONE

Le foto presenti su Formiche.net sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione (tramite e-mail: formiche.net@gmail.com o al tel. 06.45473850) che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

Chi siamo [Contatti](#) [Privacy policy](#)

SEGUICI SU



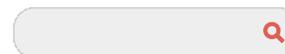
Copyright © 2021 Formiche – Base per Altezza srl Corso Vittorio Emanuele II, n. 18, Partita IVA 05831140966

Realizzato da

i say

**RAI NEWS - NEWS 17.30 – Intervento presidente Ance Giovani Angelica Donati
(13-01-2022)**





SACE garantisce gli investimenti green



Prezzi delle materie prime e burocrazia, le priorità delle imprese. Parla Donati (Ance)



Di Andrea Picardi | 30/12/2021 - **Economia**

Intervista ad Angelica Donati, imprenditrice edile e nuova presidente dei giovani di Ance (imprese delle costruzioni): "L'aumento vertiginoso del prezzo delle materie prime è la principale urgenza: senza un intervento risolutivo del governo, moltissime aziende entreranno in crisi". La burocrazia? "Le procedure vanno semplificate, ma il problema non sono le gare"

Punto uno: "L'aumento vertiginoso del prezzo delle materie prime è la principale urgenza che le imprese di costruzioni si trovano a fronteggiare in questa fase: senza un intervento risolutivo del governo, moltissime aziende entreranno in crisi". Punto due: "Le procedure vanno sveltite e semplificate, ma il problema non sono le gare, semmai tutte le attività che le precedono e le preparano".





Parola di **Angelica Donati**, imprenditrice edile e **nuova presidente dei giovani di Ance**, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta le imprese del comparto delle costruzioni. "Secondo un approfondimento del nostro centro studi, il 48% delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza impatterà direttamente o indirettamente sul mondo dell'edilizia: in un certo senso, come ha affermato il presidente **Gabriele Buia**, è come se fossimo co-intestatari per metà del Pnrr", ha commentato a inizio intervista Donati, che poi ha subito ricordato: "Un investimento che prevede scadenze temporali piuttosto rigide: tutte le opere realizzate nell'ambito del piano dovranno entrare in esercizio entro la scadenza del 2026. Stiamo parlando in pratica di domani, dobbiamo fare presto e bene".

In questo senso è inevitabile che vi sia una certa apprensione da parte dei costruttori e degli altri imprenditori a vario titolo interessati dal Pnrr: "Credo sia naturale, temiamo che il nostro Paese non riesca a spendere per tempo ed efficacemente i fondi del recovery Plan e a sfruttare appieno questa occasione, che è storica e irripetibile". Un rischio innegabile, ad avviso di Donati, confermato pure dai dati: "L'Italia impiega il doppio della media europea per portare a compimento un'opera pubblica. Ad esempio, nel caso di quelle di grandi dimensioni, ci mettiamo mediamente 15 anni mentre gli altri Paesi Ue non superano di regola gli 8".

Ecco, per quale ragione ci mettiamo tanto?

Il vero problema non sono le gare, bensì tutte le attività che le precedono e le preparano. E' in quella fase, di progettazione e approvazione dell'opera, che viene persa la maggior parte del tempo. In quest'ottica è certamente positivo quanto sta facendo il governo per accelerare la Via, la Valutazione d'impatto ambientale, che può essere considerata al momento la procedura più farraginosa e lenta che c'è. Nessuno di noi ovviamente vuole ledere l'ambiente, anzi. Ma da imprenditori e cittadini chiediamo che le cose si possano fare in tempi ragionevoli.



Perché, quanto tempo ci vuole in media per una gara?

E' una procedura che in sé dura uno o due mesi. Era stato addirittura proposto di ridurne la lunghezza a due settimane. Improprio a nostro modo di vedere: occorre dare alle imprese il tempo necessario per studiare i progetti e preparare le offerte, a tutela innanzitutto dell'interesse pubblico. Non sono i due mesi della gara il problema. Pensi che invece in alcuni casi ci vogliono anche 6 mesi dopo la consegna perché siano aperte le buste con le offerte formulate dagli operatori. Ecco, questo ovviamente non è accettabile.

Quindi su cosa occorre lavorare prioritariamente?

SOTTOSCRIVI SUBITO UN
ABBONAMENTO A FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



SOTTOSCRIVI SUBITO UN
ABBONAMENTO A AIRPRESS

Il mondo di Airpress dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO

Uno dei motivi per i quali spesso i lavori non partono è la non adeguata qualificazione delle stazioni appaltanti. Questo è un punto decisivo su cui insisteva, purtroppo senza risultati, anche il codice del 2016 e su cui scommette fortemente anche [il disegno di legge delega attualmente al vaglio del Senato](#).

A cosa si riferisce?

Soprattutto alle tante piccole stazioni appaltanti del nostro Paese, che spesso e volentieri non risultano attrezzate per portare a compimento l'iter procedurale e poi a realizzazione definitiva le opere, ma in parte anche a quelle più grandi. Per questa ragione l'attività di recruitment che si sta svolgendo con i fondi del Pnrr per assumere nuovi tecnici nella pubblica amministrazione è importantissima. Non si può pensare che una struttura già deficitaria di competenze e organici e in difficoltà nella gestione dell'ordinario riesca a realizzare anche tutte le opere del Pnrr senza un rilevante sostegno.

Ma in questo senso quanto rischia di pesare in negativo l'attuale assetto normativo ancora incentrato sul codice degli appalti del 2016?

Sappiamo tutti che quel codice non funziona, [Ance](#) lo denuncia praticamente da sempre. Calcolando però la tempistica prevista per l'approvazione del nuovo codice, è inevitabile che buona parte delle opere del Pnrr venga aggiudicata con le regole vigenti. E' un sistema certamente imperfetto ma, vista la situazione, non possiamo che procedere in questo modo, introducendo eventualmente alcune modifiche in corso d'opera, com'è stato fatto ad esempio in ultimo con il Semplificazioni Bis.

Che ne pensa dell'ipotesi ventilata, tra gli altri, dal presidente dell'Antitrust Roberto Rustichelli di sospendere l'applicazione del codice e di procedere direttamente con la disciplina Ue in materia di appalti?

Penso si tratti di una soluzione che non possa funzionare in Italia. Le direttive europee non sono complete e demandano numerose questioni alla disciplina di dettaglio dei singoli Stati membri. Senza contare che non rispecchiano la complessità di un mercato, come quello italiano, che solo adesso ha iniziato a uscire da una crisi durata praticamente 12 anni.

I numeri appunto, si pensi a quelli più recenti del Cresme, evidenziano l'importante rilancio che sta vivendo in questa fase il mondo delle costruzioni. Cosa occorre perché questo trend non si interrompa ma, al contrario, si intensifichi ancora?

La principale urgenza del settore è rappresentata dall'adeguamento dei prezziari per rispondere all'aumento del costo delle materie prime. Un'impennata che non può essere considerata temporanea ma che è invece destinata a durare almeno fino a tutto il 2022. La politica e il governo non possono certo far finta di niente di fronte a questa situazione, non si può pensare che le imprese si accollino da sole l'onere di questo immenso aumento delle materie prime.

Ma di quali materie prime parliamo? E di che tipo di aumenti?

Ne sono state mappate centinaia, con percentuali di aumento più o meno pesanti, ma sempre rilevanti. Tra le altre cito l'acciaio tondo per armatura fondamentale per la realizzazione delle infrastrutture: tenga conto che in un anno, da novembre 2020, ha fatto segnare una crescita del 250%. Ma penso anche ai carburanti, all'energia elettrica, al legname, al Pvc, ora anche al calcestruzzo.

Dipende anche dal Superbonus, come sostengono alcuni?

Chi addita il Superbonus sbaglia, perché la misura ha iniziato a decollare solo la scorsa estate mentre questi fenomeni inflazionistici vengono riscontrati da ormai più di un anno. E' poi è un processo globale, che non sta risparmiando nessuno e che è conseguenza di diversi fattori: la ripartenza post-pandemia, l'impennata della domanda in Cina, i problemi della logistica internazionale, che non sono legati solo alle costruzioni, ma a tutti i comparti produttivi. Non passa quasi giorno senza che qualche bene si aggiunga a questo paniere dei prezzi in aumento, nell'edilizia come nell'automotive, nell'alimentare e in moltissimi altri settori.

A questo riguardo, dunque, chiedete che le stazioni appaltanti adeguino i loro prezziari. Cioè?

Vogliamo che analizzino i prezzi alla base dei loro listini per adeguarli all'inflazione delle materie prime. In poche parole, che le stazioni appaltanti paghino di più le imprese, perché queste ultime spendono molto di più per acquistare i materiali.

E se ciò non fosse possibile?

Innanzitutto credo che dovrebbe essere spiegato chiaramente il perché. E poi dovrebbe almeno essere prevista la revisione prezzi automatica per quelle voci di costo che sono chiaramente aumentate. [La legge approvata in estate](#) (il cosiddetto decreto Sostegni Bis, ndr) e [il successivo decreto del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili](#), che compensano solo ex post gli operatori, sono iniqui.

Perché?

Perché si riferiscono solo a 56 materiali – moltissimi, come il legno o il calcestruzzo, sono stati esclusi – e perché prevedono tempistiche molto lunghe. Il decreto è stato convertito in legge in estate mentre a novembre è stata pubblicata la lista dei materiali con le percentuali di compensazione: ciò vuol dire che verosimilmente le risorse a favore di chi ha fatto domanda per il primo semestre 2021 arriveranno forse a primavera 2022. In pratica, si calcola che un'impresa che abbia sostenuto una spesa a gennaio 2021 sia destinata a ottenere una compensazione solo parziale – mediamente meno della metà del valore della materia prima – più di un anno dopo averla sostenuta. Un problema che non è solo burocratico, ma anche di cash-flow. E così le imprese rischiano di fallire.

Condividi tramite



Articoli Correlati:

1. [Draghi salvi il turismo e metta mano al Pnrr. L'appello di Lalli \(Federturismo\)](#)
2. [Il mondo ha un problema che si chiama debito. Ma c'è chi sta meglio. Scrive Polillo](#)
3. [Perché il governo deve intervenire sul bonus-mania](#)
4. [Draghi, Yellen e la guerra ad Omicron \(nel nome di Keynes\)](#)
5. [Il Quirinale e i tre "infarti" della politica secondo Borghi](#)



Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line www.formiche.net, una testata specializzata in difesa ed

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Privacy policy](#)

SEGUICI SU

PARLA DONATI (GIOVANI ANCE)

Allarme della neopresidente: senza misure a rischio il Pnrr

«Aiuti anti rincari o l'edilizia si ferma»

Aumenti boom dei materiali strozzano il settore

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

... Per la prima volta dopo anni di crisi le costruzioni sono all'alba di una ripartenza. Il settore è tornato a crescere con un + 15% nel 2021 e una buona parte del +6,3% del Pil 2021 è dovuta al settore edile. Che ora però teme di vedere strozzata la ripresa. «Il rincaro dei materiali è un problema enorme per le imprese che devono essere compensate per consentire loro di restare sul mercato. Nessuno si aspettava la forte inflazione con la quale ci si confronta e ora è necessaria l'adeguamento dei tariffari e un meccanismo di revisione dei prezzi» spiega a Il Tempo, Angelica Krystle Donati, fresca di nomina alla presidenza dei giovani dell'Associazione nazionale dei costruttori edili.

Le clausole revisione prezzi negli anni passati qualche problema lo hanno dato...

«Trovare una soluzione per aiutare le aziende che si preparano a mettere in pratica parte del Piano di ripresa e resilienza è assolutamente necessario. Siamo stati colti alla sprovvista dai rincari e senza meccanismi ad hoc rischiamo portare i libri in tribunale».

In attesa della partenza pie-

na del Pnrr a trainare l'edilizia è stato il superbonus. Che giudizio dà della misura?

«Dopo un po' di incertezza normativa l'agevolazione è decollata con il decreto semplificazioni bis. Oggi è in attuazione il 50% in valore degli interventi richiesti e il 15% in numero. La spinta al settore è indubbia».

C'è un altro freno però. Quello che è arrivato con il decreto antifrode...

«La norma ha creato confusione. Siamo tutti a favore della legalità. Ma intervenire sui cantieri già avviati frena la loro gestione. Per questo la richiesta è di applicare la regole nuove solo a quelli partiti dopo l'entrata in vigore della legge. Questa però non è la sola criticità emersa».

Quale altra segnala?

«Vista la velocità con la quale devono essere chiusi i lavori, cioè entro la fine del 2023, si è assistito a un fenomeno di corsa all'oro. Negli ultimi sei mesi sono emerse 11 mila nuove aziende con un codice Ateco edilizio. Molte di queste non hanno strutture adeguate e non applicano il contratto settoriale. Tutti si gettano nella mischia con il rischio di un Far West. Ci sono general contractor che nei mesi scorsi hanno raccolto commesse e ora non sanno a

chi farle eseguire».

Come se ne esce?

«L'Ance chiede di regolamentare il superbonus 110% in modo da fare operare sul mercato solo imprese certificate».

Recentemente i proprietari sono stati terrorizzati dalla possibilità che l'Ue introducesse vincoli alla vendita di case con classe energetica bassa. Che ne pensa?

«Bruxelles ha chiarito che non c'erano intenti punitivi e che ogni Stato applica le direttive in modo congruo. Ma il messaggio di base resta positivo e cioè investire nella ristrutturazione edilizia è più conveniente rispetto, ad esempio, all'erogazione di sussidi per i consumi energetici. Lo stesso vale per la rigenerazione urbana delle città, soprattutto nelle periferie che hanno meno vincoli storici rispetto ai centri».

Cosa serve oggi ai costruttori per approfittare delle opportunità del Pnrr?

«Un aiuto contro il caro materiali. È un problema enorme perché si rischia che le opere progettate non vedano la luce. Serve un forte impegno del governo per compensare la aziende».

Non è stato fatto nulla finora?

«Il ministero della infrastrutture ha emanato un decreto



relativo alle compensazioni per gli incrementi dei prezzi di 56 materiali nel primo semestre 2021. È un primo passo ma non basta. Alcuni elementi importanti sono stati lasciati fuori come il calcestruzzo e il carburante. In più il rimborso è relativo a meno della metà degli aumenti. Alcuni beni hanno registrato delle impennate esponenzia-

li di costo. Il ferro ad esempio è cresciuto del 250% da novembre 2020 a oggi».

Cosa chiede?

«È stato istituito un fondo di 100 milioni di euro per colmare i gap sull'importo dei lavori creati dai prezzi in rialzo. Le risorse sono insufficienti e la dotazione va rimpinguata adeguatamente. In più vorremmo che, per i con-

tratti di appalto in corso, i ritardi nelle consegne per causa di forza maggiore non comportino penalità per le ditte».

Superbonus 110%

Ha riavviato il mercato dopo anni di crisi ma ora ci sono tante imprese impreparate. Serve una regolamentazione



Ance
La presidente dei
giovani
dell'Associazione
nazionale
costruttori edili
Angelica Krystle
Donati



Peso:41%

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI MACCHINE | NOLEGGIO



SPORTELLINO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Digital Transformation > Digitalizzazione delle costruzioni: Italia brava in Europa, in casa non trova i...

Digital Transformation

Costruzioni | Piattaforma digitale europea

Digitalizzazione delle costruzioni: Italia brava in Europa, in casa non trova i finanziamenti

Il Governo tarda a stanziare i fondi per la realizzazione della prima piattaforma digitale del settore, mentre la filiera lotta contro il tempo per non uscire dai giochi europei. EU Construction Data Space e metterà a disposizione i dati e la conoscenza dell'intero mercato al servizio delle pubbliche amministrazioni, delle imprese, dei produttori e dei professionisti.

Redazione 27 dicembre 2021



L'Italia capofila nella corsa alla digitalizzazione della filiera delle costruzioni, rischia ora di perderne le redini. I fondi per la realizzazione della piattaforma digitale italiana delle costruzioni, che si collegherà poi a quella futura europea in fase di pianificazione, non sono ancora stati predisposti dal Governo, con l'aggravante che ulteriori ritardi potrebbero danneggiare la competitività dell'intera filiera a livello mondiale.

«Sarebbe paradossale se da fautori del progetto arrivassimo dopo gli altri Stati membri. Soprattutto se teniamo conto che si tratta di uno strumento del quale l'intera filiera sente la necessità. Senza parlare delle pubbliche amministrazioni, impegnate nel marasma di progetti del Pnrr, alle quali si sta negando un valido aiuto e supporto alla realizzazione di opere decisive per lo sviluppo del Paese», dichiara il presidente di **Ance** Brescia e delegato **Ance** alla digitalizzazione, **Massimo Angelo Deldossi**.



Massimo Deldossi |
Presidente **Ance** Brescia e
Vicepresidente
Federcostruzioni.

L'iniziativa s'inserisce nell'ambito del **progetto Digiplace**, promosso da **Ance** e **Federcostruzioni**, realtà quest'ultima della quale l'ing. Deldossi è vicepresidente, e messo in pratica dalla Commissione europea, che ha l'obiettivo di realizzare una piattaforma digitale comunitaria interamente dedicata al settore delle costruzioni.

Per due anni i ministeri delle Infrastrutture italiani, francesi e tedeschi, le associazioni di

Leggi la rivista



n.9 - Dicembre 2021

n.8 - Ottobre 2021

n.7 - Settembre 2021



n.6 - Luglio 2021

n.5 - Giugno 2021

n.4 - Maggio 2021

Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



Tag

Agenzia del Demanio ambiente **Ance**
architettura bando cantiere città
edilizia
colore costruzioni

categoria, università, numerosi stakeholder e più di seicento organizzazioni mondiali hanno definito le direttive che gli Stati dovranno seguire per creare la propria piattaforma digitale.

Ognuna di esse si collegherà a sua volta a quella europea, che si chiamerà **EU Construction Data Space** e metterà a disposizione i dati e la conoscenza dell'intero mercato al servizio delle pubbliche amministrazioni, delle imprese, dei produttori e dei professionisti.

Ma se il talento e la lungimiranza italiani sono stati determinanti nell'ideazione dell'intero programma, all'atto pratico di realizzare lo strumento è ancora indietro rispetto agli altri Stati membri.

La **Francia** ha già realizzato la propria versione, come anche l'**Inghilterra**, mentre **Germania** e **Spagna** stanno muovendosi ora per tempo. **In Italia i fondi necessari a costruire la piattaforma non si trovano**. E l'emendamento presentato al Governo per la seconda volta rischia ancora di non giungere in aula.

«Il progetto servirà da stimolo alla digitalizzazione del settore, oltre che all'innovazione e allo sviluppo delle pubbliche amministrazioni. Non siamo ancora fuori dai giochi, ma occorre muoversi in fretta. Abbiamo l'opportunità di dare vita al primo strumento di gestione digitale europeo, pronto per essere sfruttato già per le opere del Pnrr. Questa è un'occasione di sviluppo da non perdere per l'intero Paese», conclude il presidente dei costruttori bresciani.

TAGS Digitalizzazione delle costruzioni



Articolo precedente

ThinQ per il monitoraggio della qualità dell'aria indoor

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Esperienza immersiva nella tecnologia impiantistica di Rubner Haus



Goodfor e Archicad per l'efficientemente energetico



Mapei Structural Design, software per i progetti di rinforzo strutturale



edilizia residenziale efficienza energetica
Enea finanziamenti finiture
formazione geometri imprese
infrastrutture innovazione interni
isolamento termico laterizio legno
Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
progettazione progetti recupero
restauro rigenerazione urbana
riqualificazione riqualificazione urbana
risparmio energetico ristrutturazione
rivestimenti rivestimenti serramenti
sicurezza sostenibilità territorio
urbanistica



Edificio salubre

Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano

Un Perù meno marxista del previsto va nel 2021 al record di crescita del Pil

Una scelta coraggiosa quella del presidente Pedro Castillo che, pochi mesi fa, in campagna elettorale, si è presentato come "candidato marxista" alla guida del Perù. Aveva annunciato una ripresa economica e una *Revolución ciudadana* nella sua Lima, a poca distanza dalla Città Sacra di Caral, dove 5mila anni fa nacque una delle civiltà più antiche del mondo, simultaneamente a quelle di Mesopotamia, Egitto, India e Cina.

Una grande cultura che il Perù non ha dissipato anche se, dal 2016 a oggi, sono tre i presidenti che hanno dovuto affrontare la gogna di un voto sull'impeachment: Pedro Pablo Kuczynski, Martin Vizcarra e ora Pedro Castillo. Quest'ultimo, va chiarito subito, ne è uscito bene, diciamo benino: servivano 52 voti, ne sono arrivati solo 46, con 76 voti contrari e 4 astensioni. Niente impeachment, dunque, che qui si chiama "*vacancia presidencial*". In compenso l'economia va forte.

L'accusa era di presunta «incapacità morale permanente»; un atto infamante orchestrato dalle forze di estrema destra il 25 novembre scorso. Keiko Fujimori, la candidata di destra sconfitta alle urne, è stata una delle animatrici dell'iniziativa.

Il governo torna al lavoro dunque, anche se con un programma modificato. *El presidente* rilancia la sua immagine e corregge il tiro. Quando ancora riecheggiano gli slogan dell'estate pre-elettorale, «Non più poveri in un Paese ricco», «Il mercato non può controllare lo Stato», «La nostra politica sarà protezionista», la nuova linea è cambiata. Contrordine compagni. Le grandi imprese internazionali presenti in Perù non patiranno né nazionalizzazioni, né maggiori tassazioni. L'economia va forte. Il Pil del 2021, secondo le stime, sarà compreso tra l'8,5% e l'11,7% (il più alto dell'America Latina). E la crescita rimarrà sostenuta anche nel 2022.

La vittoria di Castillo è stata risicata (51%), con un margine di soli 44mila voti in più di Keiko Fujimori. A complicare il mandato si è aggiunta l'emergenza Covid, il Perù ha patito 180mila morti su un totale di 33milioni di abitanti. Un'analisi della John Hopkins University ha rivelato, alcune settimane fa che il Perù è il primo Paese al mondo per morti ogni 100mila abitanti.

Ciò va contestualizzato in un Paese dove la povertà affligge il 30% della popolazione.

Il ministro degli Esteri, Oscar Maúrtua, che il Sole-24Ore ha incontrato a Roma, spiega che «le priorità del governo rimangono tre: la lotta contro la pandemia, la guerra alla corruzione e la diffusione dell'istruzione pubblica». Obiettivi sociali che possono essere centrati da una crescita sostenuta che in effetti il Perù pare in grado di conseguire.

I settori più rilevanti sono questi: energia, infrastrutture, costruzioni e tlc. Nei giorni scorsi Maúrtua ha incontrato a Roma i rappresentanti di varie imprese italiane: Enel, Ferrovie dello Stato, Pizzarotti, Cimolai, Terna, Industrie Bitossi, Italtel, Webuild.

Ampia la disponibilità di Confindustria e **Ance** a collaborare per intensificare le relazioni.

Al di là dei proclami lanciati in campagna elettorale che avrebbero potuto minare la fiducia degli imprenditori il clima rimane molto favorevole: «La legislazione nazionale – dice Maúrtua – la stabilità giuridica, il rispetto dei contratti in essere e l'interesse per gli investimenti esteri, sono riferimenti certi per le imprese internazionali interessate a sbarcare in Perù».

E quindi come si spiega "*el desacople*", ovvero la disarticolazione tra economia e politica? «Una ripresa trainata da grandi lavori infrastrutturali ma anche da accordi commerciali internazionali che funzionano generano un Pil in forte crescita». Ma i nodi ancestrali, ovvero il narcotraffico, la corruzione e i valori democratici ancora da consolidare, producono situazioni conflittuali nell'arena politica. E quindi instabilità.

La contrapposizione frontale tra il governo di Castillo e l'opposizione guidata da Keiko Fujimori rimane nitida, i tempi di una pacificazione nazionale non sembrano ravvicinati: l'ombra nera del padre di Keiko, Alberto Fujimori, in sella dal 1990 al 2000 con metodi dittatoriali, non è trascolorata.

—Roberto Da Rin



Marxista ma non troppo. Il presidente Pedro Castillo



Peso:1%



Governo italiano

Contatti

La redazione



MENU

MINISTERO
DELL'INTERNO

Seguici su:

cerca nel sito...



Home / Protocollo antimafia tra Dna, Dia e regione Lazio, Lamorgese: binomio di legalità e sviluppo

Protocollo antimafia tra Dna, Dia e regione Lazio, Lamorgese: binomio di legalità e sviluppo



23 Dicembre 2021 | Temi: Sicurezza

Ultimo aggiornamento: Giovedì 23 Dicembre 2021, ore 20:03*Il ministro alla firma del documento finalizzato a prevenire infiltrazioni nella gestione dei fondi europei*

«Ritengo particolarmente importante la sottoscrizione di questo protocollo per fare in modo che le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) vadano nelle mani giuste», a fronte della «facilità di adattamento e di modifica delle modalità di azione delle mafie».

Lo ha detto il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese intervenendo alla stipula, oggi pomeriggio, a Roma, nella sede della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (Dna) guidata dal procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, firmatario dell'intesa insieme con il direttore della Direzione investigativa antimafia (Dia) Maurizio Vallone e con il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti. Era presente anche il capo di Gabinetto del ministero Bruno Frattasi.

La titolare del Viminale si è detta convinta della centralità del «binomio tra i valori della legalità e dello sviluppo che si ripropone soprattutto in fasi particolari come quella attuativa del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)».

L'obiettivo dell'intesa, grazie alla realizzazione di un database condiviso che consente il monitoraggio dei dati relativi a tutti i soggetti economici che parteciperanno alle gare d'appalto, è infatti quello di attivare forme di collaborazione per prevenire e/o contrastare i tentativi di infiltrazione mafiosi nella gestione degli interventi regionali collegati al Pnrr e agli altri programmi finanziati con risorse dell'Unione europea (Ue).

L'accordo è il risultato dell'attività «che tutti insieme come Stato poniamo in essere per realizzare l'interesse comune a che le risorse vengano usate presto e bene».

Per questo è importante che tale modalità operativa venga replicata dalle altre regioni, ha auspicato il ministro, ricordando anche l'importanza della costante attività di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nel tessuto economico dei territori svolta dai prefetti attraverso le interdittive antimafia, come

PAGINE CORRELATE

Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso

LINK ESTERNI

Direzione investigativa antimafia

Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo

Regione Lazio

GALLERIA IMMAGINI



Firma del protocollo di intesa per prevenire infiltrazioni nella gestione dei Fondi europei

23 Dicembre 2021

dimostrano i numeri in crescita dell'ultimo biennio.

A livello centrale, il Viminale ha stipulato da tempo, ha ricordato Lamorgese, accordi per il contrasto ai condizionamenti mafiosi dell'economia con Sace, Consip, e Ance, che grazie all'intesa con il ministero dell'Interno può accedere ai dati della banca nazionale antimafia per verifiche sui partecipanti alle opere.

In parallelo, l'Organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazione nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, diretto dal direttore centrale della Polizia criminale Vittorio Rizzi, garantisce un presidio costante a livello nazionale, ha aggiunto il ministro, richiamando un aspetto, quello della rilevanza nazionale dell'iniziativa, evidenziato in apertura dal procuratore nazionale antimafia Cafiero de Raho, nella consapevolezza che per prevenire e reprimere «è necessario mettere insieme tutti i dati», allo scopo di «ergere muri alitissimi» contro le mafie.

In quest'ottica, ha osservato il capo della Polizia di Stato Lamberto Giannini, si colloca la necessità di replicare nei territori questa «iniziativa pilota» che, secondo il presidente Zingaretti, consentirà anche «una velocizzazione dei processi di assegnazione delle gare e di realizzazione degli appalti pubblici perché il male viene estirpato ai nastri di partenza».



 #PiacerediConoscerti. Valuta questo sito



Ministero dell'Interno

Piazza del Viminale, 1 - 00184 Roma
Centralino (+39) 06.4651

Viminale informa

[Sito web](#)

[Social media](#)

Seguici su



Responsabili e informative legali

[Responsabile della pubblicazione](#)

[Responsabile transizione al digitale](#)

[Accessibilità](#)

[Note legali](#)

[Privacy](#)

[Usabilità](#)

[Intranet](#)

[Archivio storico](#)

Comunica con noi

[Sedi e contatti](#)

[Posta elettronica certificata](#)

[Urp delle Prefetture - U.T.G.](#)

[Numeri utili](#)

Servizi e informazioni

[Servizi on line](#)

[Informazioni utili](#)

[Accesso ai dati e altri diritti e tutele](#)

[Modulistica, norme e pareri](#)

[Sportello unico digitale](#)

Questo sito utilizza cookies tecnici e di terze parti per funzionalità quali la condivisione sui social network e/o la visualizzazione di media. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookie di terze parti, alcune di queste funzionalità potrebbero essere non disponibili. Per maggiori informazioni consulta la privacy policy

[Più informazioni](#)

ACCETTO

Incontro Gli esperti dialogano sul futuro delle città Rigenerazione urbana: un decalogo dall'Ance

» «Tappa #2 verso Parma 2022»: il convegno «Le 10 idee per la città» dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili/Urban Renovation Lab ha riunito a Roma il gotha del settore, illustrando il decalogo sulla rigenerazione urbana.

Gabriele Buia, presidente Ance, ha aperto l'evento, ponendo l'accento sull'urgenza di «strumenti efficaci per limitare il consumo di suolo, promuovere sostenibilità e innovazione».

Basato sul primo step di una convenzione dell'Università di Parma - guidata da Paolo Giandebiaggi, odoce di Rilievo dell'architettura e della città, responsabile del CityLab del Dipartimento di Ingegneria e Architettura del nostro Ateneo - insieme ad Ance e Upi Parma, per la simulazione di un prototipo sperimentale su Parma allo scopo di definire «una metodologia operativa

e proposte normative per la rigenerazione della città consolidata», il dibattito sfocerà nella nostra città, a gennaio, in un ulteriore convegno nazionale.

Il decalogo emerso per delineare il futuro delle città, arginando il degrado e rispondendo alle esigenze dei suoi abitanti, tra le priorità indica una governance innovativa per la politica urbana, con un coordinamento nazionale e l'istituzione di un fondo dedicato, un sistema di incentivi e semplificazioni normative per favorire le operazioni di rigenerazione urbana a cominciare dalla sostituzione degli edifici, una nuova fiscalità immobiliare per la riqualificazione e l'efficientamento energetico.

«Le città - ha detto Buia - vanno viste come motivo di sviluppo, competizione e crescita anche modificando il loro assetto iniziale, nel ri-

spetto del nostro patrimonio artistico, quando sia tale. Bisogna spingere sull'efficientamento energetico, con un sostegno alle famiglie da parte dello Stato e norme flessibili. E' il momento di superare tabù, come quello della demolizione e ricostruzione».

Insieme alla rigenerazione urbana, tra le opinioni condivise anche il raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla nuova proposta direttiva Ue sul risparmio energetico degli edifici.

«La sicurezza e la coesione sociale - ha rilevato il professor Giandebiaggi - sono tra gli obiettivi da raggiungere attraverso la rigenerazione urbana che, riguardando ampie zone e isolati, porterebbe benefici in uno spazio vasto. Molto è già stato fatto con le leggi regionali - ha proseguito Giandebiaggi -, ma occorre ragionare in un'ottica di premialità fisca-

le a favore di chi attua questa transizione. Per fare questo, come nel nostro prototipo sperimentale su Parma, è importante partire da un monitoraggio dello stato dei luoghi con un'indagine, costante nel tempo, che valuti il raggiungimento di obiettivi, quali riduzione della CO2, coesione sociale e sicurezza, nelle varie zone, avendo tuttavia sempre presente che la città è unica».

Al convegno ha partecipato anche Andrea Tardiola, capo segreteria del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, che ha invitato Ance a «farsi promotrice di dieci grandi progetti pilota, nel Paese, su cui lavorare in modo concreto»
Claudia Olimpia Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

L'evento promosso nella capitale da Ance, che ha riunito il gotha del settore delle costruzioni edili, ha preceduto il convegno nazionale che si terrà a Parma a gennaio.



Ance
Sostenibilità, innovazione e limitare il consumo di suolo: la ricetta del presidente Gabriele Buia.



Peso:30%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance

#Caromateriali la prima emergenza da risolvere. #Ance spinge il Governo a trovare soluzione. Il Presidente #Buia su il Corriere della Sera... Altro...



CORRIERE.IT
Ristrutturazione casa, lavori sospesi e cantieri a rischio: allarme dei costruttori su prezzi materiali

ANCE Ance
4 g · 🌐

#Imprese e Covid: troppi adempimenti a carico. Si rischia il blocco. L'intervista al Presidente #Buia su Il Messaggero



Il Messaggero

L'intervista **Gabriele Buia**

«Mina infetti sui cantieri, controlli troppo complicati così siamo a rischio blocco»

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

TWITTER

Hai ritwittato

Formiche @formicheneews · 1g

👤 Le tre ragioni che rischiano di bloccare il #Pnrr. Parla Bianchi (@ancenazionale).

L'intervista di @AndreaPicardi

🔗 formiche.net/2022/01/bianch...



ANCE @ancenazionale · 2g

Con #DavidSassoli l'Italia e l'Europa perdono un grande servitore delle istituzioni a cui ha dedicato grande passione e impegno. Il profondo cordoglio di #Ance



INSTAGRAM

ANCE ancenazionale 1h

#Caromateriali la prima emergenza da risolvere. **#Ance** spinge il Governo a trovare soluzione. Il Presidente **#Buia** su **@corriere**

[LEGGI L'ARTICOLO](#)

CORRIERE DELLA SERA
ECONOMIA



ALLERTA 14 gennaio 2022 - 09:42

Ristrutturazione casa, lavori sospesi e cantieri a rischio: allarme dei costruttori sui prezzi dei materiali

di Enrico Marro